

LO SCHERMO

SETTEMBRE 1942-XX (N. 9)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

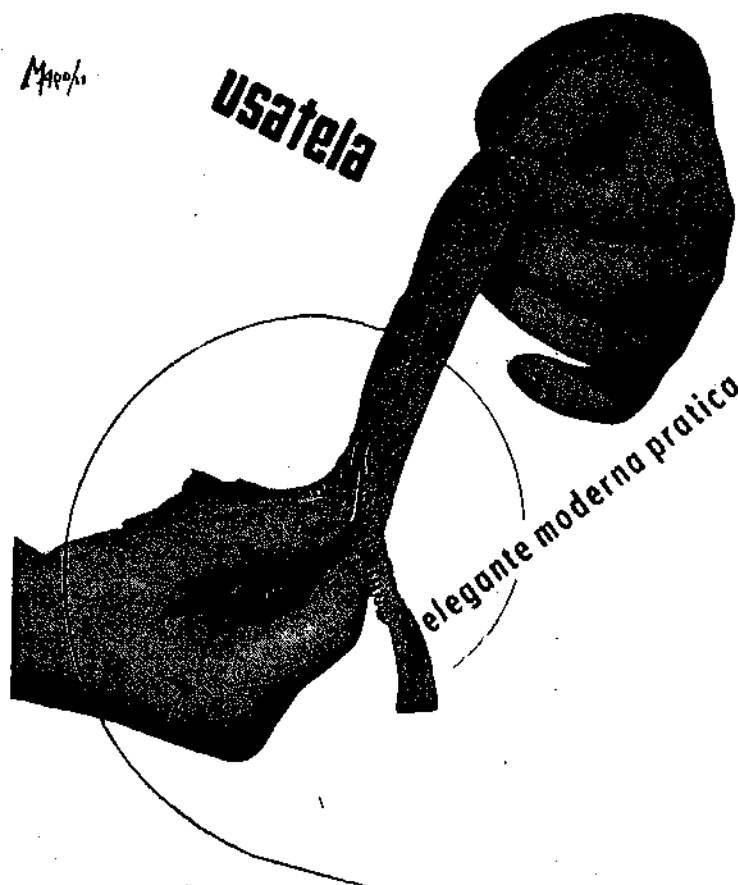
PREZZO LIRE QUATTRO





Milano

usatela



elegante moderna pratica

CHIUSURA LANPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante, 16
Torino - Via Garibaldi, 28
Roma - Via Regina Elena, 32
Napoli - Piazza Finanze, 3-4
Bergamo - Piazza Vittorio Veneto, 1
Genova - Via dei Garibaldi, 13-r

5

AUTENTICI GIOIELLI SARANNO PRESENTATI DALLA

GENERALCINE

TRA BREVE SU TUTTI GLI SCHERMI ITALIANI

La morte civile

La più potente realizzazione drammatica portata sullo schermo fino ad oggi - Interpreti: Carlo Ninchi, Dina Sassoli, Renato Cialente, Greta Gonda, Elio Stainer, Tina Lattanzi, Guido Verdiani, Achille Maieroni, Egitto Olivieri, Vittorio Sanni, Guglielmo Barnabò e la piccola Maria Sandri - **Regia di F. M. Poggioli**

Solo una notte

La dolziosa ed affascinante Ingrid Bergman confermerà il successo di "Intermezzo" in questo meraviglioso film - Altri interpreti: Edvin Adolphson e Aino Taube - **Regia di Gustaf Molander**

Tre ragazze viennesi

È il film più brioso della stagione interpretato da Carola Höhn, Lucia Englisch, Elsa V. Mollendorf, Johannes Riemann, Andrea Maltoni - **Regia di Hubert Marischka**

Il trapezio della morte

L'allucinante e tragica odissea dei più grandi acrobati del mondo in una perfetta realizzazione cinematografica - Il famoso "Trio Codona" è impersonato da Josef Sieber, René Dellgenn, Lena Norman - **Regia di A. M. Rabenalt**

Adescatrice

L'amore di due giovani che lottano su tutte le avversità e le insidie - Erszi Simor, Laszlo Szilassy, Maria Mezey ne sono gli interpreti - **Regia di F. Podmaniczky**

Ricordate GENERALCINE



è sinonimo di successo!



LUISA FERIDA e ROLDANO LUPI in

con RUGGERO RUGGERI



Film tratto dal romanzo "Il Marchese di Roccaverdina" di Capuana

Altri interpreti: ELENA ZARESCHI - VANDA CAPODAGLIO - ELVIRA BETRONE - FRANCO COOP - ANGELO DESSY - ANNA ARENA - ANDREA D'AMANIERA - BELLA STARACE SAINATI

Regia di F. M. POGGIOLI - Produzione Universalcine-Cines - Realizzazione Sandro Ghenzi - Esclusività E.N.I.C.

LA REX FILM PRESENTA: NINO BESOZZI
LAURA NUCCI
LOREDANA
LEDA GLORIA
MARIA IACOBINI
PAOLO STOPPA
in



La SIGNORINA

DAL ROMANZO DI GIROLAMO ROVETTA

PROD. SABAUDIA

REGIA DI

LADISLAO KISH

DISTRIBUZIONE

REX
FILM
La Roma



1942-1943

PANORAMA DELLE GRANDI PRODUZIONI ITALIANE NEL QUADRO DEGLI ACCORDI IN COLLABORAZIONE CINEMATOGRAFICA EUROPEA

FILM GIÀ APPRONTATI E IN CORSO DI ULTIMAZIONE

ORONERO

Con Juan De Landa, Carla Candiani, Mara Landi,
Federico Bonfer, Carlo Romano - Regia di Camillo
Mastrocinque - Produzione Fono Roma E. I. A.

MATER DOLOROSA

di Gerolamo Rovetta - Con Annelise Uhlig, Mariella
Lotti, Claudio Gora, Renato Cialente, Annibale Betto-
ne - Regia di Giacomo Gentilomo - Produzione E.I.A.

FILM DI PROSSIMA PRODUZIONE PER
L'APPRONTAMENTO NELLA STAGIONE 1942-43

A R O M A

LA FONDARINA

di Sem Benelli

Con L. Baarova, A. Checchi, A.
Uhlig - Visione di Sem Benelli
Ideata e composta da Tullio
Gramantieri - Regia di Enrico
Guazzoni - Produzione E.I.A.

CORRISPONDENTI DI GUERRA

di Asvero Gravelli

Con Dorothea Wiech e Rossano Brazzi - Regia
di Romolo Marcellini - Prod. E. I. A. - Vela Film

CONUOLI

di Italo Sullioti

Produzione E. I. A. - Società
Anonima Mediterranea

A P A R I G I

IL VIAGGIATORE DI OGNISSANTI

di George Simenon

Con Mariella Lotti, Gaby Silvia, Gabriella Dorziat
François Perier, Jules Berry, Acaré Lefeur, R. Reggiani -
Regia di Daquin - Produzione E. I. A. - Francinex

QUELLI DI FRONTE

di George Simenon

Produzione E. I. A. - Società Anonima Mediterranea

A B A R C E L L O N A

ACCADDE A DAMASCO

Dalla celebre operetta "Il fascino di Damasco" di Lena

Con Paola Barbara, Germana Paolieri, Miquel Liger
Laura Gazzolo - Regia di J. Lopez Rubio - Dialogazione
italiana di Primo Zeglio - Inizio delle riprese: luglio 1942

A M A D R I D

LA MASCHERA DEL TITANO

di Sandro Salvini

Protagonista Rossano Brazzi (in avanzata pre-
parazione) - Inizio delle riprese: settembre 1942

FILM ALLO STUDIO PER PRODUZIONI SUCCESSIVE

SARAI RE

di Tullio Gramantieri

Prod. e distribuzione E. I. A.

LA BIANCA CROCE

di Guido Milanese

Prod. e distribuzione E. I. A. (in preparazione)

SAN MICHELE

di Elisabetta Werner

Prod. e distribuzione E. I. A.



L'ansia

LA PREOCCUPAZIONE

LA FIDUCIA

LA GELOSIA

LA fedeltà

*Ecco tutte le verità
che sul tema dell'amore
troverete in questo grande film*

La GUARDIA del CORPO

con: Clara CALAMAI - Vittorio DE SICA
Sergio TOFANO - Carlo CAMPANINI

PRODUZIONE



REGISTA

CARLO LUDOVICO BRAGAGLIA

DISTRIBUTORI



g.vi

LA REX FILM PRESENTA

PAOLA BARBARA

GUSTAVO

LUCILLA BEGHI

CARLO MINELLO

Regia di:
GIORGIO SIMONELLI

LA DANZA *del* FUOCO

PRODUZIONE
SCHERMI NEL MONDO

DISTRIBUZIONE

REX
FILM
LA REX



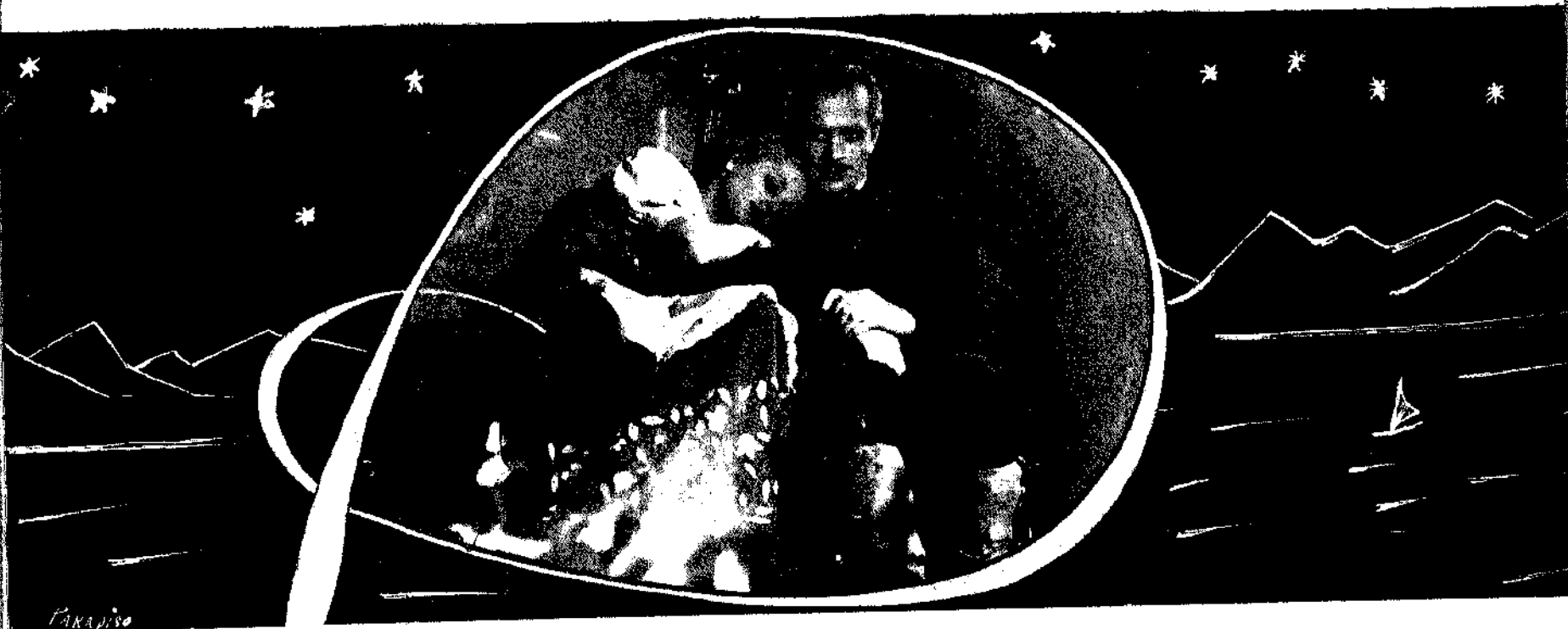
Interpreti
MARIA MERCADER
GUIDO LAZZARINI
GUGLIELMO BARNABÒ
MILENA PENOVICH

Regista
PIERO BALLERINI

Produzione
CONTINENTALCINE



Esclusività E. N. I. C.



La fanciulla dell'altra riva



*Tutti i film tedeschi,
"WIENER BLUT, escluso, presentati
alla Mostra Internazionale d'Arte
Cinematografica di Venezia, sono
distribuiti dalla*

FILM-UNIONE

UNIONE
CINEMATOGRAFICA
EUROPEA



Società per azioni
Con Sede in Roma e filiali
nelle città capo-zona

F. Magliacchi

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA
DIREZIONE • REDAZIONE • AMMINISTRAZIONE
ROMA • PIAZZA BARBERINI, 52 • TELEFONO 480-347
FONDATORE • DIRETTORE: **LANDO FERRETTI**

s o m m a r i o

- Dopo Venezia (Sisto Favre) pag. 10
- Il quadro della importazione (Lamberto Toti Lombardozzi) » 15
- Il pubblico e la Mostra (Umberto De Franciscis) . . . » 17
- Cronache della produzione italiana (Vice) . . . » 21
- Montaggio: Venezia e l'esportazione • "Cinématographie française" • Critica e pubblico • Nuovi stabilimenti di produzione • Dialettali sullo schermo (Chlunque) » 29
- Un film di grande successo: "Alfa Tau" (U. D. F.) . . » 33
- I documentari "Incom" a Venezia (P. A.) . . . » 34
- "Signorinette" (Vilmi) » 36
- I film di oggi: si gira "Giacomo l'idealista" (Leandra Marte) » 39
- Shakespeare sullo schermo: si gira "Dente per dente" (Emmecl) » 41

In copertina:

Enzo Fiermonte nel film "Il campione" (Produz. e distribuz. Ici)

ABBONAMENTI • ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 • SEMESTRALI: ITALIA L. 20, ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 • ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 - ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

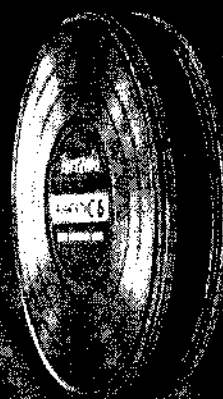


La nuova sede della Filiale di Milano del BANCO DI ROMA, inaugurata il 19 luglio 1941-XIX alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze

BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Soc. An. Capitale e riserva Lit. 361.000.000

214 Filiali in ITALIA, nell'EGEO, nell'AFRICA ITALIANA ed all'ESTERO
Filiali di recente apertura - Dalmazia: Spalato, Sebenico, Cattaro - Car-nara: Sussa - Slovenia: Lubiana - Creta: S. Nicola - Egeo: Sirra, Vathy (Samo)

"ferrania,,



PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

POSITIVA PER 16 mm
PER IL SUONO TIPO A A
PER IL SUONO TIPO B B
NEGATIVI PER CINEMATOGRAFIA
NEGATIVI EXTRA PER 16 mm
FILM A 16 mm

ferrania SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE SOCIALE L. 40.000.000 INT. 1931 SEDE: MILANO - CORSO DEL VIGILANTE, 12

DOPO VENEZIA

Venezia, settembre

La X Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia ha vissuto i suoi quindici giorni di vita intensiva, di visioni drammatiche e documentarie, di dimostrazione comparativa delle virtù, delle capacità, dei pregi perfezionati e anche dei difetti superstiti delle varie cinematografie nazionali in esame.

I premi sono stati assegnati: e, giustamente, alle realizzazioni germanica del « Grande Re », e italiana di « Bengasi » sono andate le due Coppe Mussolini: la prima per il migliore film straniero, la seconda per il migliore film italiano. Anche la serie degli altri premi di alto significato morale ed estimativo ha avuto la sua aggiudicazione, consacrando un successo qualitativo in una misura che, certo, non era da attendersi, dalla presentazione d'una produzione cinematografica sorta da un quarto anno di guerra, di crisi, di costruzione iniziale della Nuova Europa, nei suoi elementi nazionali protagonisti, comprimari e aderenti.

Possiamo anche dire subito che non si è visto nulla di trascendentale; e, del resto, le produzioni di assoluta eccezione e di superiore eccellenza erano rarità anche prima. Ma dobbiamo anche dire subito che i risultati generali sono molto al disopra della ordinaria amministrazione e delle contingenze. Ciò da parte di tutti i concorrenti, e s'intende, con tanto maggior merito quando ciò è nei riguardi della produzione dei Paesi in guerra. I quali, anzi, da questa hanno tratto temi, motivi e interpretazioni di particolare, profonda suggestione. Al tirar delle somme, volendo dare una media di voto sul « qualitativo » della Mostra, essa senz'altro può ottenere quella di « buona ».

Questo dal punto di vista puramente artistico. Se entriamo nel campo tecnico, che poi è lo strumento essenziale — a parte l'elemento umano recitante — per la realizzazione dell'opera d'arte, registriamo progressi assolutamente decisivi per le più favorevoli sorti di tutta la cinematografia della Nuova Europa. E questo passo di capitale importanza è pur un passo conseguito proprio in periodo così tragico e periglioso.

Basti dire che a Venezia si è presentata, attraverso un film come la « Città d'Oro » la soluzione veramente soddisfacente del cinema a colori. Ai perfezionamenti a cui era pervenuta la nordamericana Technicolor è pervenuta anche la germanica Agfacolor, forse superiore al paragone sin da ora, e certo superiore in avvenire. Che è quanto dire che ci troviamo sulla soglia di una vera e propria trasformazione della cinematografia: essa non sarà più bianco e nero, sarà pittura: pittura mobile, vivente, quasi realtà vibrante del momento che passa o del passato che ritorna, o della creazione poetica, o della fantasia concretata. E si aggiunga che a Venezia la tecnica di ripresa nei film a soggetto, e ancor più quella della ripresa dei documentari, anche i più difficili e pericolosi di guerra, in terra, nel mare e nell'aria, segna progressi sorprendenti.

Un avvenire è in nuce: tutto un grande avvenire è contenuto e promette lo sviluppo più lato, in questa prima presentazione veneziana di film a colori. Il cinema riuscirà a darci il colore oltre che l'espressione, nel dovuto equilibrio di rapporti e di riflessi. E forse, chi sa che proprio attraverso il colore non si riesca anche a trovare la formula per rendere il volume, la plasticità: per darci un giorno il tanto ricercato e non ancor trovato cinema a rilievo.

Ecco, pertanto, un passo importantissimo segnato con la decima Mostra di Venezia, terza Mostra di guerra. Ma questo, tuttavia, è un passo a parte: un passo fuori delle righe, al quale è stato chiamato un alunno dei più bravi a mostrare un suo particolare saggio di bravura, col quale domani tutti dovranno adeguarsi e cimentarsi.

E' tutto il complesso dei saggi che va messo in evidenza, nella qualità, come abbiamo già detto, e nella quantità, con alla testa Italia e Germania. Quando mai in passato avremmo, per esempio, potuto estrarre dalla produzione italiana annuale sei film da proiettare al Cinema San Marco? Sei film da poter reggere ben difficili confronti, da poter sostenere, se non in modo abbagliante, almeno con tutto il decoro, il fuoco inquisitore e concentrato degli scrutini di Venezia? E taluno, da uscirne con la laurea « ad honorem » e qualche altro con votazione soddisfacente e tale da far pensare che sarebbe stato di molto superiore se il tempo avesse consentito i tagli e le revisioni necessarie, o se si avesse avuto tem-

po e modo di scegliere altrimenti nel voluminoso incartamento degli altri film candidati per la Mostra e per necessità assolute di limitazione rimasti negli scaffali.

Quello che si rileva per noi, vale per la Germania, come vale, in misura più o meno variata, per gli altri Paesi presenti alla grande assise tenutasi nella Regina dell'Adriatico. Ma ha per l'Italia un valore tutto particolare.

Basti considerare come l'Italia si trovi al centro vivo, nevralgico e critico dell'immane conflitto, per rimarcare con una certa stupefazione ciò che tuttavia è riuscita a creare in un settore delicatissimo come quello della cinematografia. La quale prospetta una cifra di valore artistico ed economico, che è in piena relazione con le cifre di valore meccanico-economico (e naturalmente bellico per la circostanza) della produzione offerta dalla grande industria. Insomma, è perfettamente in linea, linea d'avanguardia, con la produzione influente e decisiva della Nazione in guerra.

La cinematografia italiana ha dato a Venezia saggio del notevole livello di capacità raggiunto, e ha offerto la misura delle possibilità future: una misura illimitata, per quanto è inesauribile la miniera dei suoi ingegni, del suo patrimonio storico, letterario, folcloristico, naturale. Purché studio indefesso, applicazione accanita ed accorta, serietà di indirizzo procedano con una perseveranza ed una intensità che, invece, in alcuni casi e in alcuni settori accusano ancora oggi incomprensioni, soluzioni di continuità e insufficiente apprezzamento.

I dinamometri e gli strumenti di sensibilità della produzione italiana reclamano vibrazioni ancora più intense, pressione, velocità e valore intrinseco ancora più accentuati. Il traguardo della vittoria bellica ci deve trovare attrezzati e pronti su quei punti di avanzata civile e produttiva che sono di pertinenza dell'arma più forte: la cinematografia. Avanzata di concerto e di accordo con tutti gli altri Paesi dell'Europa Nuova: ma per essere tale deve da parte nostra disporre di un'arma più forte veramente moderna, all'altezza, anzi in posizione esemplare, con i nostri camerati di fede e di lavoro. Guai, e colpa nostra, a scapitarne in qualsiasi confronto.

Ma se dal mattino si traggono gli auspici per la buona giornata, questa Mostra veneziana di guerra è stata un magnifico mattino di primavera per l'arte cinematografica italiana: per l'arte, così come per la sua organizzazione operante in senso industriale, economico, e, soprattutto, morale.

Uno sguardo panoramico e una serie di giudizi, in sintesi stringata, ma incisiva quanto ci sarà possibile, risultante di una disamina invero affaticante di due settimane di visioni, credo potrebbe essere la riprova sulla verità della impressione generale ricevuta.

Cominciando dagli ospiti, così come cortesia vuole, la Germania si è presentata col suo « Grande Re », con quel Federico fondatore della Grande Prussia, che da quello stesso atto di fondazione appariva destinata a divenire la grande Germania di oggi. Film-scultura, questo di Veit Harlan, che ci rende il protagonista secondo un rilievo netto, vigoroso, inconfondibile, fedele alla storia vissuta e perfettamente afferrabile e comprensibile nel presente. C'è il tipo, il carattere e il sentimento; c'è lo spirito costruttivo e bellico, dinamico e metodicamente creativo della Germania in embrione allora, in formidabile sviluppo oggi. La vicenda ci racconta solo un « momento » della vita del Gran Re, ma un momento che è tutto un programma, tutto un poema. E' un film storico, dove il dramma personale e la figura dei personaggi non rimangono sepelliti sotto il costume, ma ne traggono vivezza, impeto, convinzione.

Dal successo trionfale di questo lavoro, passiamo all'altro successo, d'ordine tecnico, soprattutto, della « Città dorata ». Da quanto questo film ci fa constatare è in corso di risoluzione anche il problema artistico, o meglio il movimento scenografico alle prese con le particolari difficoltà delle interpretazioni coloristiche. Qui è questione di tempo, di studio e di adattamento alle esigenze specifiche da parte degli artisti e di tutti gli interpreti. Certo, tra un certo numero di anni (quanti non è possibile prevedere) il colore avrà soppiantato il bianco e nero.

Doris Duranti, protagonista del film « Carmela » tratto dal racconto omonimo di Edmondo De Amicis - Regia di Flavio Calzavara (Produzione Nazionale S. A. - Foto Gnome)



« Andreas Schluter » è un film in costume, ben riuscito, anche se è stato definito una glorificazione del barocco; ma di un barocco troppo ricercato, troppo voluto, e talvolta involuto, almeno come può apparire a noi romani, cresciuti tra palazzo Farnese e palazzo Doria. Peraltro, lo spettacolo è magnifico.

Il « Grande Amore » è il film dell'ora eroica che un aviatore — come tanti suoi compagni — vive tra un amore e una battaglia. Ma non è un amore, è proprio il grande amore, tra due anime gemelle, dove l'uomo non vuol far sapere alla donna il rischio e l'alcantora dei suoi giorni e la donna l'intuisce, lo comprende, se ne esalta e ne delira di passione e d'angoscia. Il film non è rifinito — molti lavori accusano la fretta e l'incompiuto alla Mostra — ma può essere ripassato al montaggio nella parte finale e reso all'altezza della ben nota meticolosità germanica. E' film d'alta emozione, di tormentoso e nobile approfondimento psicologico attuale.

« La grande ombra », è una commovente storia di artisti di teatro. Di che lagrime gronda e di quali affanni dietro le quinte è intessuta la vita della ribalta? La tragedia è vissuta e palpita sincronicamente nella vita e sulla scena, dove un grande attore reso folle dal dolore tornerà reso all'arte dalla passione inestinguibile per essa.

La serie germanica, severa, drammatica e densa di brividi forti, come tutte le presentazioni delle altre Nazioni, si chiude brillantemente e sorridente con « Sangue Viennese ». Ci voleva, e Willy Forst ci ha dato un capolavoro del genere. Vicenda gustosa, regia magistrale, interpretazione sempre vivida e ben sostenuta. Possiamo con questa chiusa felice dare alla Germania la palma della presentazione complessiva più solida, omogenea e, al momento, giusto, opportunamente variata? Certamente.

L'Ungheria ha prodotto uno sforzo notevole. Non manca davvero di interpreti, e specie nel cosiddetto sesso debole è particolarmente... forte. « Gli Uomini della montagna » anche se non privo di squilibri, è un film vigoroso, drammaticissimo, fiero, che ha per teatro d'azione i monti e le foreste della Transilvania. Il regista Szotz è, anzitutto, un alpinista nato, un poeta della montagna, poi un regista abilissimo. La vicenda è d'una tragicità che ha gli orrori abissali e le luci sublimi della montagna.

« Sirius » malgrado il suo nome stellare non è all'altezza del precedente film. Ricalca il percorso retrogrado nel tempo della

macchina di quarzo di Wells, ma finisce meglio, a ritmo di operetta, con un matrimonio. Applausi ci sono stati, ma rivolti a un ibridismo sul quale non converrà insistere.

Invece la cinematografia ungherese, a carattere così spiccatamente nazionale, registra un successo convincente con « Espiazione » vicenda di frontiera e di lotta contro il bolscevismo. La ragazza bolscevizzata che in una sentinella uccide il proprio fratello e lentamente, poi, conosce il suo delitto e riconosce l'abisso di perdizione in cui si è cacciata, e, infine, espia il suo delitto contro la Patria e la famiglia facendo sacrificio della vita, è un tema di verità vissuta. Il lavoro è vigoroso e lascia una impronta indelebile nell'animo. Piatso schietto a una Ungheria così rappresentata.

La Svizzera poteva darci di più e di meglio? Senza dubbio.

Infatti non è riuscita a darci nel « Landamano Stauffacher » che un piuttosto pallido riflesso della Svizzera eroica sorta indipendente e per sempre intangibile dalla battaglia di Morath. E quello che in questo caso proprio ci voleva, la battaglia, con gli svizzeri manovranti i famosi spadoni a due mani, le alabarde e le picche del tempo, in una cornice di severi castelli medioevali, di roccie a precipizio su laghi e torrenti, non c'è stato. Certo, il paesaggio turistico non manca, ma qui ci voleva ben altro che del turismo, e ben altro che quell'azione tra soli personaggi: era un film ideale per un inquadramento di masse, non di volume eccessivo, ma risaltanti entro i concisi e scabri limiti di un quadro alpino impareggiabile. Insomma, una magnifica occasione perduta, a parte la buona esecuzione tecnica, per offrirci un lavoro storico, unico nel suo genere.

« Gente che passa » realizzato da Hans Hauffer, ricalca un tema sfruttato, ma sempre sfruttabile, quando c'è originalità di soggetto e valentia di svolgimento, dello spettacolo vagante, del circo. Ed è questo il caso; e abbiamo qui un saggio soddisfacente di quello che sa fare la cinematografia elvetica.

Anche la Spagna ha di che ricavare tesori dalla sua arte prettamente nazionale, senza uscire dai propri confini geografici o affidandosi a quelli etnici, che si stendono ancora di là dell'Oceano in tanta parte del Sudamerica. In qualche film ha dato buon saggio di sé. Anche in « Villaggio Maledetto » anche se tratto da un racconto artificioso con psicologia coniugale che ha poco dello spagnolo. La donna è un impasto di figliuola prodiga e di Agar nel deserto con finale di Maddalena pentita e redenta per la buona volontà del marito. Dov'è la terra cavalleresca e brillante, ardente e sentimentale, passionale e mistica, folle d'eroismo e incendiata di gloria, la terra del Cid Campeador (quale tema?) e degli spiriti magni del suo romanticismo, sempre vivo, specie dopo la satira epuratrice del Cervantes? La terra del colore vertiginoso ed abbagliante dei Velasquez e Goya? La patria di S. Domenico e di Torquemada, dei Re d'Aragona e di Castiglia, degli espada e dei trobador?

Da questo tuttavia vigoroso e impressionante « Aldea Maldita » si passa al « Correo de Indias », che è una specie di vascello dell'amore e della morte. Anche qui si riproduce un angolo torbido e minore di Spagna, attraverso una trama non convincente.

La Spagna la ritroviamo in un film fuori concorso: in « Raza » che ci dà tre momenti della storia spagnola, da Trafalgar alla guerra antibolscevica, vissuti attraverso le generazioni dirette di una famiglia spagnuola. E' un film di propaganda, ma il dramma è così vivo e ben condotto che il tema prefisso non affiorerebbe affatto se non saltassero fuori intervalli di documentario vero e proprio. Comunque, ha sequenze di terribile evidenza e di indelebile ammonimento. E' una realizzazione superba.

« Un matrimonio all'inferno » (si tratta dell'inferno bolscevico) serve per mettere in evidenza l'arte di danzatrice e cantatrice di Conchita Montenegro. Applausi... inevitabili all'artista e al lavoro, dove la matassa da Odessa a Madrid si dipana con fluidità.

« Goyescas » è squisitamente spagnuolo, impregnandosi sul prodigioso pittore e mago del colore: Francisco Goya y Lucientes. A quando anche noi presenteremo una « Raffaellesca », una « Michelangiola », una « Leonardesca », una « Tiepolesca » e via dicendo? E con questo, ci sembra avere indicato bene il valore di un film come « Goyescas » ove regina di tutti i quadri è Imperio Argentina.

E già che ci troviamo in penisola iberica, un'occhiata al Portogallo, che ha presentato « Ala arriba » (il termine equivale all'« issa » dei nostri pescatori). Il film narra la vicenda d'un pescatore portoghese e d'una sua storia d'amore. Si hanno vita e carattere dei pescatori alle prese con l'Atlantico, e interessano più gli episodi e i momenti caratteristici, che non la trama. In ogni modo dal Portogallo molto c'è da attendersi in prosieguo. Ottimi elementi, dai punti di vista artistico e tecnico già si affermano in questo saggio.



Istantanee di Venezia: Maria De Tuszady con il marito (Foto Haas)

Facciamo un salto, o meglio, un volo nel nord, sotto i cieli iperborici: ed entriamo nel mondo cinematografico scandinavo.

Il posto d'onore nella citazione bisogna pure darlo alla Finlandia che si batte, alla piccola Finlandia guerriera, avanguardia intrepida nella lotta a morte contro il mostro bolscevico. «Oltre la frontiera» sviluppa un drammatico quadro di vicenda familiare a cavallo della frontiera russofinlandese, dove l'eroismo del pigmeo affronta la sopraffazione del gigante. Purtroppo il film procede con impostazione teatrale: è lento, con molte ingenuità; parecchi bellissimi quadri e scene di alta commozione nello sfondo delle nevi e dei laghi finnici.

La Svezia sembra abbia voluto presentarsi in tono minore con «Scala di Giacobbe», ma si risolve ad altezze di aquila con «Clinica Gialla», clinica ginecologica che non vuol saperne di pratiche abortive e vuole che la maternità sia sacra e inviolabile. «Creare una gioventù sana e forte alla Svezia» è la parola d'ordine del medico dirigente, del soggettista e del regista. Tema delicato, difficile, che interessa ben da vicino il problema svedese della demografia, sentito anche in Norvegia. Film svolto magistralmente, e siamo certi, di indubbia efficacia ovunque.

«Una donna a bordo» è una avventurosa trama, dove si capisce presto che una sola donna a bordo di una nave è come portarsi appresso il diavolo, anche se la donna non è un mostro di nequizia, anzi, è buona, discreta, ma, purtroppo, arrendevole all'amore del comandante. La nave va sul mare guerreggiato, e, c'è, naturalmente, anche una complicazione di gelosie e di spionaggio vendicativo. Insomma dal volo d'aquila si discende a un normale volo di uccello da strati molto in vista del terreno. Come mai queste ineguaglianze nella produzione svedese?

«Alla deriva» è un film danese di malavita portuale dove è caduta nientemeno che la figlia di un medico chirurgo sposata senza amore. Ed è andata a cercare l'amore — malata e senza memoria — scendendo gradino per gradino tutta la scala sociale. La faccenda termina con l'arresto dell'amante ladro e assassino e il suicidio di lei. Non è un film che risponda ai concetti di elevazione a cui si ispira e si deve ispirare la cinematografia della Nuova Europa. E' trattato con tecnica eccellente e i due protagonisti Ilona Wesselman e Paolo Reumert salvano il lavoro. Ma la tendenza pessimistico-amoralistica vuole una ulteriore stretta di freni.

«Shappanar» (Franchi tiratori) rievoca il tempo delle famose guerre tra Svezia e Danimarca. E' un «seicento» che risente troppo dell'oggi e poteva essere trattato con maggiore verismo e fedeltà locale, tempo, luoghi, costumi e maniere. E' difettosa anche la tecnica. Si va avanti, insomma, ad alti e bassi.

Il primo notevole film di collaborazione italo-romena «Odesa in Fiamme» rende appieno e con verismo impressionante anche troppo centrato, l'immane tragedia del conflitto tra la civiltà romano-germanica e la barbarie tartaro-bolscevica irretita nel capitalismo giudaico senza patria e senza Dio, ma con sede ben precisata a Wall Street e Casa Bianca e, succursale, Mosca. Il film realizzato attesta dell'attrezzamento e della capacità tecnico-artistica della collaborazione e non è che il primo elemento di una collana che riuscirà quanto mai fulgida e bene accolta.

Ed ora, a noi, cioè alla cinematografia italiana a Venezia, sempre trattando dei «soggetti», che del documentario faremo una rapida «panoramica» a parte.

I film di apertura della produzione italiana sono di carattere prettamente guerriero, eppure squisitamente gentile, come il nostro temperamento vuole. Niente sentimentalismo, ma grande, profondo sentimento. «I tre aquilotti»: ecco un film di ambiente aeronautico, con vicenda romantica e gesto eroico di pilota salvatore, che con ciò si riabilita in fatto di capacità, bravura e intrepidezza aviatoria e si mostra degno dell'amore promesso. E' una ripresa di giovinezza, di ali, di audacie e di immolazione, nei cieli, dall'accademia alla guerra guerreggiata, dall'esercitazione al combattimento in quota, mentre, a terra, un richiamo di passione non pone ceppi all'assolvimento entusiastico del proprio dovere, anzi esalta e lancia verso il sacrificio e l'eroismo. E' la cavalleria paladina trasferita dagli itinerari carolingi ai cieli della Patria.

In «Alfa-Tau», De Robertis torna a raccontarci dei suoi marinai: di marinai d'un sommergibile che, al ritorno da una crociera, vanno in breve licenza premio, ciascuno per le sue strade, dal comandante ai subalterni. Episodi di verità vissuta, commovente, con venature di umorismo, tra un alternarsi di lacrime e sorrisi. C'è un incontro d'amore, per il Comandante, che è delizioso e forte quadro. Infine, ritorno a bordo, e partenza per nuova vittoriosa, emozionante crociera di guerra. Film di combattenti del mare, vibrante, sentimentale, come abbiamo già detto, ma virile: delicato e vigoroso.



Miria di San Servolo con il marito Marchese Boggiano (Foto Haas)

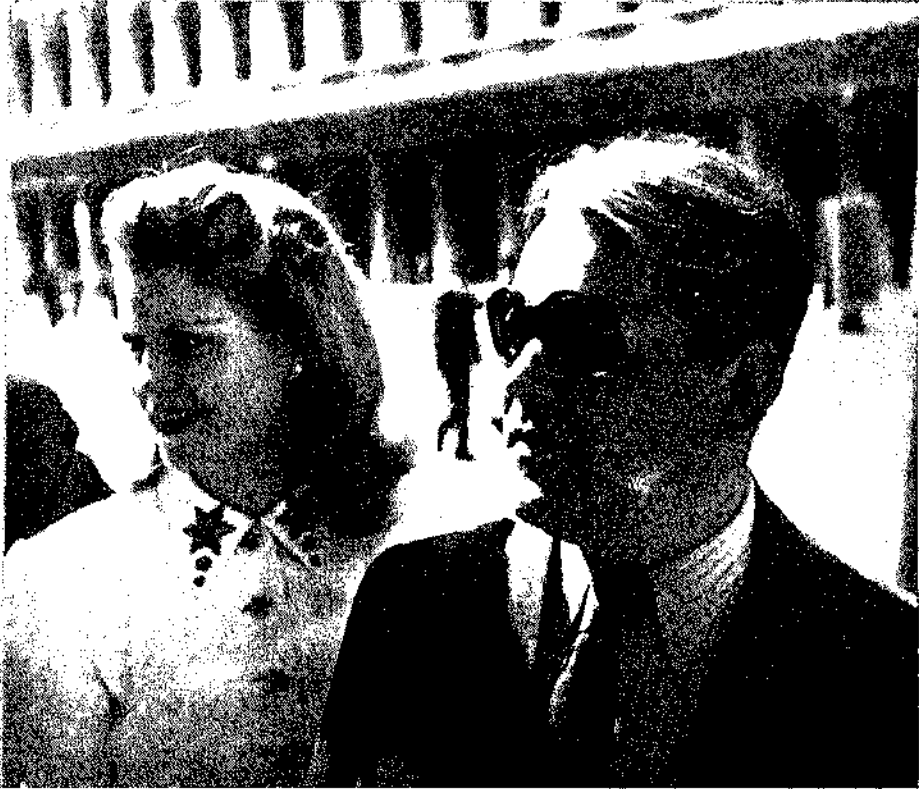
E' un film veramente bello, e il pubblico ha applaudito, ammirato e commosso.

Il terzo film di guerra attuale, è l'attesissimo «Bengasi». Né è riuscito al disotto dell'attesa, anche se non raggiunge i vertici drammatici de «l'Alcazar». E' una serie di episodi, diversi per situazione e persone, che si riferiscono e si concentrano nel quadro unico della resistenza eroica, della sofferenza e dell'attesa eroiche di Bengasi. Le popolazioni italiane dell'Africa settentrionale, nello spirito e nell'azione hanno in Bengasi il loro specchio, il riflettore sfolgorante della loro immensa, vittoriosa fede.

Un paragone con «l'Alcazar», in caso come questo, non può farsi. Ciascun film di guerra fa vita a sé. Il soggetto, il dramma, le vicende sono su un diverso piano, anche se c'è analogia nell'assedio, nella resistenza a oltranza: nella riscossa. Questo è il film di Bengasi, sul piano del deserto fecondato dal lavoro e dal sangue, trasformato in superba creazione umana e romana, dal nemico violata, deturpata e irrisa, per breve tempo, in ondata barbarica e immonda, satanica e vile; e donde il nemico, distruttore di civiltà, è stato ricacciato in fuga ignominiosa, folgorato dal fuoco e dal ferro rivendicatori, inseguito da una maledizione che si perpetuerà nei secoli, in Africa e dovunque vi siano braccia e menti che si curvino santamente al lavoro.

Il film è un documento, prima che un soggetto. Narrazione e ricostruzione difficilissime, riprese e ricostruzione ardue: proiezione di immediata convinzione e di fulgida esaltazione, che abbattono di un soffio ogni riserva d'indole tecnica e registica. Qui la critica ordinaria non può esecrarsi: deve anzi registrare un progresso, un altro passo della cinematografia italiana verso le sue mete di eccellenza e di alto magistero.

«Un colpo di pistola»: è stato tratto dal noto racconto di Puskin; e per quanto tratto da un libro, per la valida regia di Renato Castellani è riuscito semplificato, di rilievo, equilibrato, soppesato e maturato. Realizzazione eccellente che ci riproduce un mondo



Kristina Soderbaum con il marito Veit Harlan, protagonista l'una e regista l'altro de "La città d'oro" (Foto Hans)

caratteristico della prima metà dell'ottocento, dopo la restaurazione, da Roma alla Russia.

«La bella addormentata», tratta dalla commedia di Rosso di San Secondo, ambiente siciliano, soggetto siciliano tradotto egregiamente in film da Luigi Chiarini, registra un netto successo. Ricostruzione ambientale e psicologica molto elaborata, ma movimento e dinamismo limitati: tuttavia se ne riceve forte impressione visiva e interiore, e Luisa Ferida, protagonista della passionale vicenda, ha superato ogni precedente interpretazione. Accurati anche gli altri personaggi.

Passiamo a «Una storia d'amore», piccola vicenda sentimentale e romantica, dove sotto la regia di Mario Camerini, Assia Noris ha offerto la sua più bella interpretazione. Si tratta di una storia molto triste, dove l'eroína viene a perire vittima della reazione ad una trama di inganni in cui era irretita. E' cronaca nera, si può dire: ma, per l'appunto, è realtà che si può ricostruire col suo ammonimento e la sua lezione morale. In questo film, come in altri della recente produzione, si nota una conseguita capacità e accortezza di trattazione delle vicende, degli episodi e dei particolari. E' un film che incontrerà certamente il favore del pubblico.

Insomma, questo Ottocento, tanto maltrattato dai pennaioli giovincelli — eppure è un secolo formidabile per idee, invenzioni e personaggi! — vuol essere di scena, e vi domina: tanto vero, che ecco un altro film indugiante sul secolo trascorso, ma in un periodo abbastanza vicino, sul '70. «Le vie del cuore», è un rifacimento della commedia di Paolo Ferrari, «Cause ed effetti», con fioritura di adulterii, figli illegittimi, balli, duelli, corse e passeggiate alle Cascine di Firenze: il mondo borghese in Italia, quando quel po' di sport che affiorava era mondanità, e quando lo sport come adesso è inteso e praticato era nei sogni, forse, di Angelo Mosso e di Paolo Oriani. Anche in questo «Vie del cuore» — regia di Mastrocinque — il lavoro è condotto con maestria e il ri-

sultato spettacolistico è più che soddisfacente. Ottimo l'esordio di Miria di San Servolo, nuova diva del nostro schermo.

Non ci voleva meno d'un regista scrupoloso come Alessandrini per sobbarcarsi alla fatica particolarissima di tradurre in film un notissimo romanzo — o realtà documentata e romanizzata più in uno zibaldone che in un'opera d'arte — più intricato che intrecciato, ma, comunque, riprodotto con racconti impressionanti gli orrori della rivoluzione russa e del regime con essa instaurato. Il regista non ha potuto evitare certe complicazioni in fatto di introspezioni psicologiche; ma le sequenze sono tutte profondamente impressionanti. Senza altro possiamo contentarci di come «Noi vivi» è stato realizzato: di come il «verismo» si presenta nelle sue linee aguzze e scabre, nelle tinte fosche, nei gridi lancinanti, nelle scene terrificanti. E' un film che non potrebbe mai essere reso a colori, salvo che un Caravaggio e un Goya non risorgano dalla tomba con la loro tavolozza più truce e il cipiglio più satanico. Il film è lunghissimo, tanto vero che è stato diviso in due: «Noi vivi» e «Addio Kira!». Una fatica da titano, in verità, per il realizzatore e per i collaboratori.

Anche qui la levatura tecnica e artistica della nostra cinematografia ha vinto una bella battaglia; anzi, proprio qui ha dimostrato il veramente alto livello della sua capacità realizzatrice, nei suoi artisti, nei suoi tecnici, nelle sue maestranze, nel regista. Si fa presto a rilevare il difettoso e il perfezionabile, da un lavoro di tale mole, estratto dalla selva selvaggia degli eventi, e, più, del romanzo. Noi, non profani, ci affrettiamo a rilevare i pregi, che sono molti, e sono stati apprezzati moltissimo da un pubblico, che, basti dire questo, non si è stancato, e si è appassionato sempre nelle quattro ore di visione.

Bisogna dire che i cortometraggi della Mostra veneziana hanno risposto tutti ad esigenze specifiche, che del resto sono la loro ragione d'essere. A cominciare dai documentari di guerra, dove gli operatori germanici e italiani, e con buona compagnia di ungheresi, romeni, insomma di attivi e quanto mai benemeriti cooperatori della Nuova Europa, si sono tagliata la parte del leone in materia. La parte del leone, per necessità e logica di cose, e per valore personale, spirito d'iniziativa e d'eroico sacrificio, perché certe riprese e sequenze ed episodi sono vere e proprie offerte della vita, da autentici combattenti, in terra, in mare, nel cielo; ed esigono una calma olimpica che garantisca la bravura e la meticolosità nella ripresa, ma non garantisce affatto l'incolumità, anzi moltiplica e aggrava il rischio, senza neanche la soddisfazione di potersi difendere, perché l'operatore perfetto spara sempre sì, ma spara con una mitragliatrice del tutto inoffensiva.

Una serie di documentari di vita sociale, artigiana, industriale, scene folcloristiche, svolgimenti didattici, scenari ed episodi turistici, visioni artistiche, architetture, si è alternata nelle quindici giornate. Anche in tali documentari la cinematografia italiana ha presentato i suoi gioielli di precisione, di gusto e di garbo.

Un tentativo di particolare importanza è quello del film a colori «Anacleto e la faina». E' il primo del genere, di cartone animato a colori, realizzato in Italia. Non è il caso di accusarlo di... plagio, per il solo fatto che la sua tecnica ricalca le orme di un Walter Disney. Il procedimento è quello, e non si può variare, a meno che non si riesca a creare un teatro meccanico così elastico e dinamico da supplire la innumerevole successione dei disegni. Quello che si deve attendere dal prosieguo del già ben riuscito tentativo, sono l'originalità della favola, la ricchezza e la varietà degli svolgimenti, l'indovinatezza e l'armonia dei colori, e l'effetto educativo e formativo sui piccoli, nonché sui grandi...

Al tirar delle somme la terza mostra di guerra della cinematografia nazionale ed europea a Venezia registra un superbo attivo: da parte di tutte le Nazioni intervenute, da quelle con un minimo di film a quelle, come la Germania e l'Italia, con un massimo, secondo proporzioni scelte con imparzialità e amichevole criterio, con spirito squisitamente europeo di collaborazione.

Ora, non bisogna attardarsi a rimirare quello che si è fatto, se non per un riesame approfondito e sereno, con intento di autocritica, e ascoltando le critiche improntate a un desiderio di perfezionamento nel segno e nell'amore dell'arte, allo scopo di far tesoro per l'avvenire delle esperienze di oggi; e segnare nella Mostra ventura un altro notevole passo verso il potenziamento artistico-economico di quella arte-industria che è la cinematografia, che dal Duce ha ricevuto la definizione, e la missione, di «arma più forte». E come tale l'Italia, cantiere in prodigiosa ricostruzione e costruzione, deve saperla adoperare: per il presente di guerra e per il futuro di pace vittoriosa.

SISTO FAVRE



Otto Gebühr, interprete de "Il grande Re" con la nostra deliziosa Dina Sassoli

Il quadro della importazione

La Mostra d'arte di Venezia, che per quindici giorni alimenta le cronache di un migliaio di giornali e l'interesse di milioni di persone, feconda, sotto il manto vivificante dello spettacolo, le iniziative basilari di tutta l'industria cinematografica.

Parleremo ora di quanto ci riguarda, e cioè dell'importazione.

Non si deve credere che le personalità dello schermo, affluenti a Venezia in occasione della grande rassegna internazionale, ideata e organizzata dall'Italia, abbiano il solo proposito di godersi, insieme con lo spettacolo, le bellezze della città lagunare. Queste personalità si recano a Venezia per osservare innanzi tutto il livello raggiunto dagli altri Paesi, per allacciare rapporti, per operare una prima selezione tra i prodotti che vengono presentati ufficialmente e non alla Mostra.

Diciamo *non* perchè oltre alle pellicole che fanno parte della rosa privilegiata delle visioni ufficiali, vengono proiettati a Venezia,

in occasione della Mostra, numerosi altri film, ritenuti dalle varie industrie meritevoli di essere presentati, e per i quali non si accendono le luci della cronaca.

Si tratta di proiezioni riservate, in principal modo, agli importatori. E' qui che si rivela il panorama di tutta la produzione, è qui che si offrono alla ristretta folla dei compratori i bocconcini più ghiotti.

Ora bisogna considerare che tutti i paesi europei, meno l'Italia e la Germania, importano un numero di film molto superiore a quello che riesce a produrre la propria industria.

Quindi alla Mostra di Venezia è il C.E.F.I., ossia l'organo preposto alla esportazione dei nostri film, che esplica il maggiore lavoro e che raccoglie i maggiori successi. Dobbiamo rilevare a questo punto che la produzione italiana ha offerto al C.E.F.I., anche quest'anno, una collana di film più che splendente.

L'Enaipe Monopolio dei Film Esteri, os-

sia l'Ente incaricato di scegliere ed importare direttamente i film esteri ha avuto anche il suo lavoro da svolgere.

L'ascendente livello della produzione straniera, l'accresciuto numero delle cinematografie partecipanti alla Mostra, le ragioni culturali che ci invitano ad una collaborazione sempre più intensa con i popoli affini alle nostre concezioni etiche, spirituali e politiche, renderebbero facile il nostro compito nella scelta e nell'acquisto poichè pochi sarebbero i film da scartare: ma il mercato italiano, finalmente, si è legato in simpatia indissolubile con la produzione della nostra industria, produzione, come ripetiamo, che ha consacrato anche a Venezia la sua stupenda qualità.

Ecco come un compito relativamente facile quello della importazione diviene difficile.

In questo campo vigono le norme diplomatiche.

E' necessario accontentare tutti. L'importazione è puntello della esportazione. I gu-



Genina, sotto il vigilante sguardo di Eitel Monaco, distribuisce autografi sulla Riva degli Schiavoni



Doris Duranti in un'istantanea di Venezia

(Foto Haas)

sti del pubblico debbono essere contemperati con ragioni di educazione morale. Anche gli aventi diritto alla distribuzione del film straniero, debbono restare soddisfatti.

E' un assieme notevole di elementi che occorre adattare e fondere nel grande fascio della politica cinematografica del Regime, politica che ci ha già portati all'avanguardia del movimento europeo.

La Germania, che ha dimostrato con fatti luminosi di essere incamminata verso una produzione, senza dubbio, di marca superiore, ha nel nostro Paese l'accoglienza che merita. Ad essa è stato aperto il nostro circuito interno potendo così distribuire direttamente attraverso la organizzazione assiale della Film Unione, inquadrata nello spirito del Monopolio, le pellicole a noi necessarie. Quest'anno la cinematografia germanica presenterà trenta film, che sono da considerare il fiore della sua produzione. Altri dieci film sono stati assegnati alle ditte italiane che distribuivano, in passato, la produzione germanica.

Offriamo una vera primizia dicendo che la Mander Film ha avuto « Die grosse Liebe », « Anuschka », « Heimkehr » e « Bruderlein », la Generalcine « Das Ander Sch » e « Die nacht ohne abschied », l'A. C. I. « Leichte muse » e « Wir bitten zum tanz », gli Artisti Associati « Eine nacht in venedig » e « Quax der bruchpilot ».

Queste assegnazioni si intendono per la

prossima stagione perchè le Ditte in parola sono già in possesso di altri film germanici. La Generalcine, per esempio, ha tra l'altro anche « Wiener blut » che tanto successo ha ottenuto alla Mostra di Venezia. Subito dopo la Germania viene l'Ungheria della quale abbiamo visto film ottimi oltre quelli presentati ufficialmente. Essa ci fornirà dalle quindici alle diciotto pellicole. Abbiamo poi la Svezia con dieci-quindici film, la Spagna con sette-otto, il Portogallo con quattro-cinque, la Svizzera, la Finlandia e tutti gli altri Paesi.

Proficue intese si sono avute con i maggiori esponenti della Cinematografia europea. Grazie a tali intese, tra il dott. Schwarz e Meltzer della Reichsfilmkammer da una parte e il Direttore Generale per la Cinematografia e l'Enaipe dall'altra, è stato raggiunto un accordo mercè il quale oltre ai film germanici affidati alla Film Unione Europea, saranno distribuiti dalle organizzazioni di noleggio italiane.

Con il sig. Laszlo Balogh, delegato dell'Ungheria, il Monopolio ha perfezionato accordi destinati a consolidare i rapporti cinematografici italo-ungheresi che permetteranno di introdurre in Italia la produzione magiara.

Col Consigliere Knote è stata raggiunta un'intesa per la distribuzione in Italia dei film francesi. Proficui accordi sono stati raggiunti col sig. Sven Munch af Rosenschoeld

della Svezia, con i signori Joaquín Argamasilla e Leitao Barros, rispettivamente delegati per la Spagna ed il Portogallo sulla interessante produzione dei due Paesi iberici, nonché con il sig. Karmak per la Danimarca ed infine con i Delegati della Finlandia, Norvegia e Bulgaria.

Parliamo ora anche degli assenti. La Francia continua la sua produzione e la Continental Film, organizzazione molto seria ispirata dall'U.F.A., offre un panorama ricco e vasto di film dove possiamo attingere per il nostro mercato. Possiamo dire in proposito che, con precisi accordi intervenuti ultimamente, i film contrattati dal Monopolio prima della guerra, meno s'intende quelli non approvati dalla censura, verranno tutti in Italia e che tutta la nuova produzione, sia della Continental Film che degli indipendenti, sarà rappresentata nei suoi campioni migliori.

Questo è, in sintesi, il quadro della importazione per il prossimo anno. Dobbiamo dire che la Mostra Veneziana, nella cui mirabile organizzazione l'Enaipe Monopolio Film Esteri ha avuto la più cordiale e squisita ospitalità, ha molto contribuito per la formazione di questo quadro-programma dove si vedono riflessi i desideri del pubblico, le esigenze del mercato e gli interessi superiori della Nazione.

LAMBERTO TOTI LOMBARDOZZI
Segret. Gener. dell'Enaipe Monopolio Film Esteri

IL PUBBLICO E LA MOSTRA

La X Mostra è passata. È passata come un trionfo per il cinema italiano che ha avuto il modo di affermarsi in tutti i settori: film di guerra, film a soggetto, film in costume, documentari, disegni animati: è mancato soltanto un film comico per completare la vittoria.

A giudicare dal clima assai più di dieci mostre dovrebbero essere passate. Qualche anno fa, non molti, eravamo al Lido per la Mostra di allora: Mostra mondana, in giacca bianca, decisamente americaneggiante. La gente ostentava qualcosa di anglosassone, magari la superficialità, e stimava molto distinto ubriacarsi di whisky. I giorni passano e i gusti pure: adesso al bar dell'Europa si bevono granatine di color rosso e delicato, bibite atossiche come sono atossici i nostri film.

Altri tempi, dicevamo. I film americani giungevano preceduti da una pubblicità colossale, attesi spasmodicamente da buona parte del pubblico: pubblici che per amor della giustizia, non era che in minima parte italiano. Giungevano dei film belli e altri decisamente brutti: ma erano tutti accolti con gridolini estatici dalla platea e i critici che cercavano di metter dei limiti a questa marea di entusiasmo venivano giudicati severamente, la gente inseguiva come marea montante le attrici meno note soltanto perché parlavano inglese. I film italiani si affacciavano timidamente sullo schermo della Mostra accolti con indifferenza dal pubblico « che non comprendeva proprio il perché li proiettassero »: si affacciavano senza sperare di conquistare il pubblico indirizzato su una strada bene determinata, si limitavano a porsi a confronto con i maggiori per trovare il segreto dell'affermazione.

Gli anni sono passati e di cinema americano non si parla più. Il pubblico di Venezia si affolla ugualmente a veder film italiani e tedeschi. Quest'anno si è entusiasmato per « Alfa Tau », ha ammirato « Un colpo di pistola », ha sofferto con i protagonisti di « Una storia d'amore ». Ha ammirato la tecnica de « La città d'oro » e si è divertito a « Vecchia Vienna ». Ha acquistato un palato tanto fine che gli permette di gustare l'ardimento dell'ungherese « Uomini della Montagna » e il realismo crudo di « Sperduta ». Se il mondo cammina il pubblico cinematografico progredisce di pari passo.

Dunque il trasferimento in città sembra che abbia fatto bene alla Mostra ed al suo pubblico. Sembra impossibile ma il cambiare delle condizioni ambientali può influire profondamente su certe manifestazioni. Al Lido l'atmosfera di beata imbecillità non era turbata da nessun reagente esterno, in città invece la vita per la gente elegante si presenta spiritualmente assai meno facile. La città reagisce attivamente, si impone col suo carattere decisamente artistico, non permette le deviazioni suggerite soltanto dalla moda. La bellezza intima e raccolta di certe calli, la bellezza prepotente della Piazza, della riva degli Schiavoni, del sole che si moltiplica su ogni cupola, ammoniscono il passante di non

lasciarsi invischiare dalle formule facili, da cinematografo fatto. Il pubblico eccessivamente mondano si sente un po' a disagio, sente questa imposizione della città e non sa reagire.

Con il soggiorno a Venezia città, il pubblico della Mostra è stato filtrato, disintossicato, italianizzato: ormai la Mostra potrebbe tornare tranquillamente al Lido, deviazioni pericolose non se ne verificherebbero più. Torneranno forse i film di oltre Atlantico ma saranno accolti con una certa diffidenza, da gente che ha imparato il trucco e non si lascia infiocchiare: saranno accolti come meritano senza che il pubblico sia travolto da una maniera che non è stile.

Di tutte queste cose non c'eravamo mai accorti in passato. Ma quest'anno i caratteri della Mostra sono stati talmente chiari e precisi da non lasciar adito a dubbio. La Mostra ha avuto una svolta, salutare diremmo. Il cinema europeo è nato non soltanto tecnicamente, ma è nato anche nel desiderio del pubblico, nell'ansia di trovare dei valori spirituali in ciò che sta producendo questa Europa tormentata, ma sicura di sé e della sua tradizione. L'intelligenza europea ha preso la rivincita sulla maniera americana.

Uno degli spettacoli più interessanti della Mostra è divenuto quindi il pubblico: un pubblico fedele che si va formando e perfezionando di stagione in stagione: pubbli-

co attento e diligente pur se ancora soffre di idiosincrasie.

Affermava Sardou che tutti i pubblici si equivalgono: ciò non è vero che in minima parte, o almeno poteva esser vero soltanto quando il coefficiente culturale medio, molto basso, coinvolgeva una enorme quantità di persone. Ma al tempo di Sardou non si stampavano tanti giornali e tanti libri: la facilità di farsi una cultura, più o meno spicciola, ha determinato la nascita di tante singole personalità artistiche ed estetiche che anche se hanno poche opinioni non per questo le hanno meno ferme. Un tempo l'uomo poteva avere anche un suo mondo spirituale, ma si teneva contento di manifestarlo entro una generalizzazione comune, adesso invece ciascuno è in condizioni di sapere e quindi di spiegare quale sia il suo mondo spirituale. Perciò il critico, pontefice del gusto per le trascorse generazioni, ha perso non poco terreno e autorità, l'uomo della folla non si adatta all'idea che qualcuno possa avere più gusto di lui, e perciò non accetta le opinioni imposte e le definizioni fatte. Tanto meno le accetterà in campo cinematografico, che il pubblico è ormai abituato a considerare arte per tutti e rientra quindi nel cerchio del suo dominio.

È importantissimo, quindi, per la riuscita di una manifestazione come quella veneziana, che ci sia un pubblico attento e competente: un pubblico costante, che si rinnovi di anno in anno soltanto di pochi elementi, ma che abbia una sua compattezza



Affettuosità tra i coniugi Camerini: Assia si fa accarezzare compiaciuta...

(Foto Botti)

*La nuova organizzazione
italiana di noleggio*

FILM-UNIONE

*Unione Cinematografica
Europea*

*Società per azioni
Con Sede in Roma
e filiali nelle città
capo-zona.*

*Presenterà nella prossima stagione
cinematografica 1942-43*

30
GRANDI FILM
4 *dei quali*
a colori naturali "Aglacolor."



vermilion

ed una sua struttura mentale. Questo di Venezia è un pubblico un po' difficile eccessivamente diffidente, che si compiace, quasi per ripicca, nel contraddire le opinioni della critica, forse per testimoniare di una indipendenza formale che dovrebbe poi rappresentare quella sostanziale di tutte le platee. Ma si tratta pur sempre di un pubblico che sa vedere gli aspetti migliori e quelli meno efficaci di un'opera cinematografica, che sa esprimere, a parte qualche sconsiderato, che, del resto, non appartiene al pubblico, ma addirittura alla parte interessata, che sa esprimere, dicevamo, con estrema misura la sua approvazione.

Questo pubblico ormai lo conosciamo, non soltanto negli umori, ma addirittura nei volti: c'è gente che vediamo ogni anno, in questa epoca, a Venezia. E non si tratta più dell'elemento mondano che affollava il Lido e di cui il cinematografo venne a disturbare gli ozii danzanti, si tratta invece di gente che prende i suoi quindici giorni di riposo in settembre per tributare un omaggio palese al cinematografo.

Ottavio Croze, attento direttore della Mostra, dovrebbe far compilare una precisa statistica annuale del pubblico che affolla gli alberghi di Venezia nel periodo della Mostra: siamo certi che ne risulterebbero dei dati interessanti. Abbiamo incontrato a Venezia ufficiali di marina e di aeronautica in licenza, professionisti che avevano sottratto una settimana alle loro abituali occupazioni, combattenti appena di ritorno dal fronte, qualche medico e perfino dei professori di liceo. E si deve notare che al pubblico la Mostra nulla offre di divertimenti eccezionali, nulla di mondano: offre del cinema e poi ancora del cinema. E' chiaro quindi che questa gente viene per il cinema.

Accanto al pubblico si sono trasformati i ruoli della stampa. I pochi inviati speciali dei giornali quotidiani sono divenuti moltissimi: nessun quotidiano, neppure il più povero, può ormai rinunciare ad un servizio sulla Mostra. Accanto a questi colleghi se ne sono aggiunti molti altri, tutti collaboratori della stampa tecnica cinematografica che trovano ogni anno il modo, talvolta con sacrificio personale di venire a Venezia. Si tratta di giovani e giovanissimi, di ragazzi che hanno affrontato da pochi mesi, talvolta, il cinematografo e che già manifestano nei suoi confronti una sconfinata passione. Fra costoro sono quelli che sostituiranno i critici di oggi: c'è certamente qualcuno che è destinato a passare alla produzione e collaborare all'autorità del cinema italiano di domani. Ragazzi seri che vedono il lavoro cinematografico come un cimento d'onore, che seguono tutte le proiezioni, che discutono, si accapigliano. E' il lievito insomma per il divenire del nostro cinematografo.

Questo è il colore del pubblico di Venezia. Un colore confortante per la verità: da esso la Mostra trae la linfa vitale per il suo progresso, per la crescente autorità che va acquistando. Un giorno qualunque il cinema d'oltre Atlantico tornerà sugli schermi veneziani e dovrà accorgersi con stupore di essere atteso con interesse, ma non con ansia, di trovare non più accoglienze generose, ma occhi severi pronti a misurare, a giudicare. Questa è la definitiva affermazione di una mentalità cinematografica europea che permetterà di rovesciare nettamente le posizioni del passato.

UMBERTO DE FRANCISCIS

I PREMIATI

La Giuria per l'assegnazione dei premi per la decima Mostra internazionale di arte cinematografica, sotto la presidenza del Conte Volpi, presenti tutti i delegati delle Nazioni partecipanti e i rappresentanti della Camera Internazionale del Film, si è riunita nella sede della Biennale ed ha assegnato i seguenti premi:

Coppa Mussolini: alla Germania per il film: DER GROSSE KÖNIG (Il Grande Re).

Coppa Mussolini: all'Italia per il film: BENGASI.

Coppa Volpi per l'attrice: a Cristina Söderbaum (Germania).

Coppa Volpi per l'attore: a Fosco Giachetti (Italia).

Premio della C.I.F.: a DIE GOLDENE STADT (La città d'oro) per il colore.

Premio del Presidente della C.I.F.: ad ALFA TAU, per la forma di realizzazione.

Premi della Biennale: all'Ungheria: per il film EMBEREK A HAVASON (Uomini della montagna); all'Italia per il film: Noi vivi; alla Germania per il film: WIENER BLUT (Sangue viennese); alla Spagna per il film: GOYESCA; alla Germania per il film: DIE GROSSE SOCHATTEN (La grande ombrina); al Portogallo per il film: ALA ARRIBA; alla Romania per il film: ODESSA IN FIAMME.

Medaglie della Biennale: Alla Svezia per il film: SNAPP HANAR (Franchi teattori); alla Finlandia per il film: YLI RAJAN (Oltre la frontiera); alla Spagna per il film: LA ALDEA MALDITA (Il villaggio maledetto); all'Ungheria per il film: NEGYEDZIGLEN (Espace).

Medaglie per i documentari: All'Italia per il film: COMACCHIO; all'Italia per il film: MUSICA NEL TEMPO; alla Germania per il film: DER SEE ADLER (Aquila marina); alla Germania per il film: BUNTER REIGEN (Melodie varie); alla Svizzera per il film: LE DRAPEAU DE L'HUMANITÉ (Il vessillo dell'umanità); alla Romania per il film: TERRA DI ROMA; all'Ungheria per il film: A KIS KAKUK (Il piccolo cucciolo); all'Italia per il film: ROCCIATORI E AQUILE; alla Germania per il film: ERDE AUFGEWALTMAERCHEN (Trasformazioni terrestri); alla Croazia per il film: GUARDIA SULLA DRINA; all'Ungheria per il film: VITA E MORTE DI STEFANO HORTY.

Medaglie per il giornale di attualità: Alla Germania, per il Deutsche Woche-schau; all'Italia, per il Giornale L.U.C.E.

Medaglie per i disegni animati: All'Italia per il film: ANACLETO E LA FAUNA; all'Italia per il film: NEL PAESE DEI RANOCCHI.



Dall'alto: Com'è Mariella Lotti quando va in gondola (Foto Haas) - Luisella Beghi e Elli Parro nelle acque del Lido (Foto Haas) - Maria Denis si scalda al sole veneziano... (Foto Botti)

La donna DEL PECCATO



VIVECA LINDFORS

OTELLO TOSO

GUSTAV DIESSL

ALBERTO CAPOZZI

REGIA DI: **HARRY HASSO**

PROD. BASSOLI SERIE **TIRRENIA-APPIA**



CRONACHE DELLA PRODUZIONE ITALIANA

Saturi, come certamente siete, della cronaca e della critica, nonché dei commentari, alla decima Mostra veneziana del cinema, volete — o lettori — favorire con noi nei più che mai operosi cantieri della produzione cinematografica nazionale e seguirvi nel suo, se non proprio travolgente, certo intenso ritmo di lavoro? Sono domande, queste, che si fanno più che altro per trovar modo di iniziare comunque un articolo ed a cui si risponde, visto che si interroga se stessi, affermativamente. Altrimenti, com'è intuitivo, non varrebbe la pena di formularle. Per conseguenza, procediamo alla svelta, senza altri preamboli, verso Cinecittà con la vostra ambita compagnia.

« Il nemico »

Diamo la precedenza alla cronaca che riguarda questo film, dalla Cines realizzato, della « Juventus » per due ragioni: prima di tutto perché la parola del titolo è più che mai sulle bocche di tutti e poi perché esso rappresenta un clamoroso ritorno allo schermo di un acclamato autore drammatico che gli aveva fatto un po' il broncio: Guglielmo Giannini. Egli è uno dei pochissimi, fra le nostre vaste conoscenze personali in fatto di registi teatrali e cinematografici, che abbia delle idee originali e proprie sul modo di interessare il pubblico dal palcoscenico e dallo schermo. Non vi pare che basti per determinarne intorno ad un suo film in lavorazione la curiosità dei tifosi del cinema? Questo devono aver pensato la Cines (a proposito, congratulazioni per il brillante successo di « Avanti c'è posto! ») e la « Juventus » nell'affidargli « Il nemico ». Ed hanno almeno secondo noi, pensato giusto perché anche in quel guazzabuglio che è, quasi sempre un film in lavorazione, si intravedono già ne « Il nemico » le qualità che, di solito portano al successo: le « trovate » e i personaggi a posto, oltre alla originalità del soggetto. A proposito di trovate, quando vi avremo detto che, nel film, c'entra persino la telefotografia, per cui si è prestato l'attrezzatissimo Istituto Luce, ci parrà di avervi detto tutto; e, quanto ai personaggi, basterà l'elenco degli interpreti a schiarirvi le idee: Evi Maltagliati, Stefano Sibaldi, Paola Borboni, Guido Notari, Marcello Giorda, Luigi Pavese, Armando Migliari, Adolfo Geri, Luisa Gorella ed altri parecchi non rappresentano un complesso artistico che si incomboda per una cosetta da nulla, specie nelle mani di un astutissimo volpone come Giannini. Finalmente, il soggetto... Ma ci per-

metterete, a questo punto, di mantenere un doveroso riserbo. Per quanto non si tratti proprio di un giallo nel significato che comunemente si attribuisce a questa parola, « Il nemico » è un film di « trovate » e... addio « trovate » se uno ve le spiega prima. Per concludere, ottima impressione per il primo film che ci siamo trovati a veder girare a Cinecittà.

« Vira di bordo, Giovanni! »

Entrando, successivamente al teatro numero tre della stessa Cinecittà, abbiamo avuto la impressione che piuttosto d'essere dei cronisti cinematografici fossimo trasformati repentinamente in uno di quei baldi cavalieri in giubba rossa che, una volta, saltavano siepi e fossi nella Campagna Romana. Infatti, dopo Guglielmo Giannini, ci siamo trovati di fronte ad un'altra astutissima volpe del nostro schermo: una volpe, per di più, non meno napoletana della precedente: Gennaro Righelli, intento alla regia di « Vira di bordo, Giovanni » il film della « Lux » ormai già prossimo alla conclusione. Dopo un breve trasferimento a Genova e Camogli per l'indispensabile colore locale, il complesso tecnico ed artistico del film è rientrato a Cinecittà per completare gli interni. Abbiamo così potuto assistere — ed è un privilegio al quale teniamo e di cui ci vanteremo sempre con un certo orgoglio — alle prime armi cinematografiche, quasi al debutto, di Gilberto Govi, uno dei più grandi nostri attori del teatro dialettale, posto di fronte non più al fuoco della ribalta ma a quello dei proiettori da duemila (non garantiamo che fossero proprio tanti, ma mille candele più o mille meno non contano nei teatri di posa).

Ci è parso che Gilberto Govi se la cavasse da par suo nella nuova fatica e che se qualcuno ha diritto di lagnarsi questo qualcuno è, o sarà, il teatro che vede un altro dei suoi migliori commettere una infedeltà che non promette niente di buono per l'avvenire: una volta si diceva che non si scherza col fuoco; adesso è il caso di affermare che, in fatto di attori, non si scherza con lo schermo, il quale raramente molla la sua preda, preda del resto felicissima di lasciarsi predare.

Intorno a Gilberto Govi sono, in « Vira di bordo, Giovanni! » Dina Sassoli leggermente ingrassata — è la verità e per questa soltanto non la nascondiamo — Elio Steiner, la cui insolente e persistente giovinezza ci comincia a preoccupare, la bella Elena Altieri, Marisa Vernati, Amelia Chellini, Al-

berto Capozzi (terza volpe da noi incontrata a Cinecittà), Cesare Battarini e Giuseppe Porelli, più a posto che mai in questo film. Come si vede, Gennaro Righelli e la « Lux » hanno fatto le cose per benino, in modo da aggiungere alla « novità assoluta » rappresentata da Gilberto Govi sullo schermo quegli elementi di indispensabile attrazione che il pubblico pretende. In ogni modo, da quella che abbiamo visto girare del film, ci siamo fatti la convinzione che si tratterà di un successo della imminente stagione. Ci smentirete, se del caso — ma crediamo di no — subito dopo la prima visione, se sarete capaci di resistere al fascino di Gilberto Govi.

« La maschera e il volto »

Questo film tratto dalla notissima commedia o grottesco di Luigi Chiarelli, è uno di quelli che ama farsi inseguire dai cronisti cinematografici. Oltre gli esterni, per i quali il fatto apparirebbe naturale, è quasi impossibile stabilire se « si gira » a Cinecittà od al Centro Sperimentale. Se andate a Cinecittà, potete star certi che Camillo Mastrolinque — il regista — si è allora allora trasportato con il suo complesso di attori e di tecnici al Centro Sperimentale; e se vi recate affannosamente nei locali di questo, sarà un caso, ma proprio pochi minuti prima del vostro arrivo, Camillo Mastrocinque (il ciack trascura il « cinque » del cognome) se n'è andato a Cinecittà. E' stato nei teatri di posa di Cinecittà che siamo riusciti a rintracciarlo mentre, con tutto il rispetto per Laura Solari, curava una scena fra questa e Nino Besozzi con la stessa attenzione minuta che il senatore Tesio usa per i suoi puro sangue. (Nel puro sangue è compreso, naturalmente, anche Nino Besozzi). Rubi d'Alma, Sergio Tofano, Enrico Viarisio, Nerio Bernardi, Guido Celano, Giacomo Meschini ed Anna Pedri, cioè il complesso artistico di « La maschera ed il volto » assistevano, come noi, allo spettacolo del regista che invece di dare in escandescenze e di pigliarsela persino con una qualunque innocente zanzara entrata di straforo a rendersi conto di ciò che avviene nei teatri di posa cercava di persuadere i suoi... puledri a fare del loro meglio, a momenti dando loro, in premio, la classica volletta di zucchero... Fatto sta che il nuovo metodo di regia inaugurato, od almeno usato quel giorno che c'eravamo noi, da « Mastro »: sorti degli effetti mirabolanti. La scena fu ripetuta... a ripetizione, le luci e la macchina da presa eseguirono svariate e parecchie evoluzioni un ventaglio



e l'Usurario

REGIA: **HARRY HASSO**

**MARIA DE TASNADY-RAFAEL CALVO
LUIS HURTADO-ALDO FIORELLI
LORI LANDI-GUGLIELMO SINAZ**

PRODUZ. BASSOLI SERIE **SACCI**

fu cambiato almeno una ventina di volte, ma tutto questo si svolse come se fosse stato sottolineato dalla musica di un minuetto boccheriniano, tutto grazia e sospiriosità, fra inchini e sorrisi col neo all'angolo della bocca... Una bellezza, vi dico, una bellezza! Come volete che un film girato in queste condizioni non debba riuscire un piccolo capolavoro?

Ora ci pare che Mastro (insistiamo ad omettere il cinque) faccia progressioni e che piuttosto che ai piccoli, tiri ai capolavori senz'altro. Almeno questo si dice di « Fedora »; senza contare le veneziane « Vie del cuore ». Gliene diamo atto volentieri, trattandosi di un regista che ha lavorato sul serio per raggiungere la padronanza dell'arte sua, salendo per gradi ad una meritata notorietà.

Tra le novità che recherà con sé « La Maschera e il volto » c'è il nome di un assistente alla regia di Camillo Mastrocino. Si chiama — ma si tratta di un nome d'arte — di un nostro giovane e valente collega in giornalismo, preparatissimo alla vita politica e giornalistica, Giorgio Savelli, che pare deciso a prendere senz'altro la via della regia, tra pochissimo. Diamo la notizia a titolo di cronaca, attendendo gli eventi.

“Labbra serrate”

La nostra visita agli stabilimenti del Quadraro si è conclusa con una rapida entrata ed uscita dal teatro di posa dove Mario Mattoli dirige « Labbra serrate ». La rapidità della nostra apparizione, e sparizione relativa, dai luoghi indicati si spiega con il fatto che il settembre innanzi viene — anzi è venuto innanzi da un pezzo — e che con gli equinozi non si scherza quando si annunziano di cattivo umore per mezzo di nuvoloni neri come la pece, e si sia a otto chilometri dalla città con il solo tram dei Castelli come comunicazione più... rapida.

Avremmo volentieri chiesto a Mattoli, che, come tutti sanno, ha una sola felicità al mondo ed è quella di trattarsi affabilmente con un giornalista, notizie sul film e sui molti altri che ha in preparazione, ma ce ne astenemmo per le ragioni indicate. Il che non ci impedì di scorgere nella piena luce e nelle penombre del teatro di posa, Fosco Giachetti, Annetta Bach, Andrea Cecchi, Carlo Campanini, Vera Carmi, Giulio Donadio, Armando Migliari, Nino Pavese, e persino il Direttore di produzione Nino Mariani, intenti al loro lavoro o ad osservare quello degli altri, sport assai praticato nei medesimi teatri di posa. In ogni modo vi possiamo assicurare che si tratta di un filmone, nel senso migliore della parola, di uno di quei film, cioè, di cui Giulio Manenti pare avere l'esclusiva in fatto di imbrogliare i gusti del pubblico e, con questi, la splendente e redditizia via del successo.

“Dagli Appennini alle Ande”

Poiché avevamo trovato Mastrocino a Cinecittà era perfettamente inutile una sosta al Centro Sperimentale. Per cui, da Cinecittà siamo passati direttamente agli Stabilimenti dello Scalera in Via Circonvallazione Appia (il numero civico e quello del tele-



Marina Berté in una scena di « Giacomo l'idealista » (Prod. Ata-Artisti Associati - Foto Vasselli)

fono, cercatevelo da voi). Prima di parlare della produzione in atto nei teatri di posa della stessa Scalera, è necessario che informiamo i nostri più giovani lettori (o quanto meno quei lettori che hanno un figlio, un nipote, un cuginetto od anche un semplice amichetto di casa) che la « Incine », la quale produrrà, in compartecipazione con la Scalera, il film che dà il titolo a questo capitoletto delle nostre cronache, tratto dall'indimenticabile racconto del « Cuore » di Edmondo de Amicis, cerca un ragazzo sui dodici anni a cui affidare la parte del protagonista.

Deve essere un bel ragazzo di statura normale, robusto, disinvolto, con una espressione fiera ed ardita nel viso e nel portamento, insomma un ragazzo tipicamente italiano. Mandino i ragazzi che credono di possedere questi requisiti le loro fotografie all'« Incine » (Via Angelo Brunetti, 12, Roma) e attendano la risposta e l'invito per il « provino ». E adesso che siamo sicuri di aver messo una magnifica pulce nell'orecchio di parecchi ragazzi, babbi, mamme, zie, prozie, nonne, compari e comari ecc. possiamo passare tranquillamente nei teatri di posa della Scalera con la coscienza di un simpatico dovere compiuto.

“I bambini ci guardano”

Mentre si cerca il protagonista di « Dagli Appennini alle Ande », Vittorio de Sica ha già bell'e trovato, e da un pezzo, il ragazzo che gli occorreva per « I bambini ci guardano » nella persona, o personcina, di Luciano De Ambrosi, un torinese dal viso assai espressivo che pare nato sputato per la parte di Pricò. Vittorio De Sica ne è entusiasta e con lui, persino Cesare Giulio Viola, autore del notissimo romanzo da cui il film è tratto, (il « persino » non va interpretato nel senso che « Cecé » Viola è un

ometto piuttosto difficile in fatto di attori e di attrici). La lavorazione di « I bambini ci guardano » procede alacramente nei teatri di posa della Scalera.

Del complesso artistico fanno parte — anzi fanno « partone » — Isa Pola, Adriano Rimoldi e Emilio Gigoli, un attore che la Scalera ha scritturato per un lungo periodo e di cui il pubblico si « accorgerà » come di una felicissima scoperta di quel sorridente Cristoforo Colombo della regia cinematografica che è Vittorio de Sica.

Particolare menzione merita la sceneggiatura de « I bambini ci guardano » dovuta allo stesso autore del romanzo, ad Adolfo

Senza fosforo non
è possibile la vita.
CARCHOT

Litergina
Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico
trova benessere con 3-6 compresse
al giorno

ACCOMANDITA SEMPLICE L. A. M. (Medicinali) - MILANO
LABORATORI ASCHEI DI RUGGERO DAZZINI
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 40937



Principessina

REGIA: TULLO GRAMANTIERI SUPERVISORE: PIERO BALLERINI

RO SANNA DAL- ROBERTO VILLA
NERIO BERNARDI-VITTORINA BENVENUTI
HEDVIGE ELISABETH-MARIO SILETTI

PRODUZ. BASSOLI SERIE TIRRENIA PRODUZIONE S.A.

Franci, a Cesare Zavattini ed a Margherita Magliano che vi hanno trasferito - si dice - autentici tesori di esperienza letteraria soprattutto nel difficilissimo campo della psicologia infantile, la più scabrosa fra le tante. Insomma un film, questo di cui parliamo, che si differenzia dai molti in lavorazione per il punto di partenza del soggetto e per quello di arrivo della regia, nel senso che Vittorio de Sica ne farà certamente una cosa nuova nel senso migliore che è lecito dare a questa parola. Una cosa nuova: ispirazione d'ogni regista e del pubblico, ahimè! tante volte deluso.

"Il Fanciullo del West"

È tornato da Passo Corese, nei dintorni di Fara Sabina, il complesso tecnico ed artistico de "Il Fanciullo del West" che ha per interprete Macario. Il regista Giorgio Ferroni che, con l'assistenza di G. P. Callegari, lo dirige, ci ha assicurato che i butteri della Sabina non hanno niente da invidiare ai « cappelloni » delle praterie che hanno formato la delizia della nostra pur troppo lontana infanzia; e che le acrobazie di cui sono capaci inforcando, « a pelo », focosi ed indomi puledri sono degne di poema e di storia. Gli crediamo volentieri tanto più che Macario ha confermato, in nostra presenza, l'opinione del regista senza metterci nè meno, di suo, la più innocente freddura. Il che starebbe a significare che anche Macario è capace di parlare sul serio il che, almeno fino ad ora, era un segreto custodito gelosamente soltanto da pochi iniziati.

Questa, dovete convenirne, è già una importante novità che vi recano queste nostre cronache; ma, generosi per natura, non ci fermeremo qui. Vi diremo che « Il Fanciullo del West » è una simpaticissima parodia dei film d'avventura americani con i pionieri e banditi, parodia affidata ad un gruppo di autentici « assi » della materia, quali Vittorio Metz e Vincenzo Rovi, sceneggiatori del film, su soggetto di Silvano Castellani, Vincenzo Tallarico e Leo Bomba.

Naturalmente un film di questo genere esige un complesso valoroso e numeroso. Eccovelo, per dir così, alla rinfusa, cioè senza badar troppo alle precedenze visto che non siamo forti in tema di protocollo nè meno cinematografico: Elli Parvo, Erminio Spalla, Nada Fiorelli, Adriana Siveri, Marisa Valli, Giovanni Grasso, Fausto Guerzoni, Nino Pavese, Pietro Pastore, Aldo Pini, Carlo Rizzo, Tito Scotti, Vincenzo Sola. Ci sarà certamente qualcun'altro ma gli chiedo scusa dell'involontaria omissione, data la ben nota nostra smemoratezza.

Le scenografie, particolarmente curate, sono state eseguite su bozzetti di Ottavio Scotti e di Lies Kristoff, mentre la Casa Caramba di Roma si è incaricata dei costumi che sono riusciti piccoli ed autentici capolavori di umorismo e di ironia, perfettamente intonati, cioè, allo spirito del film. L'operatore Romolo Garroni si prodiga per ottenere i migliori risultati dalla sua fatica ed il direttore di produzione, Giulio Fabris, ci è apparso, a sua volta, infaticabile. Ma soprattutto Macario sta facendo miracoli, ve lo assicuriamo.

Questo « Fanciullo del West » è destinato a restare una delle sue più riuscite interpretazioni, o interpretanzioni, come dice lui.

I recenti successi della Scalera a Venezia con « Alfa Tau » e « Noi vivi » ci indurrebbero, ove lo spazio ce lo consentisse, a sostare ancora negli stabilimenti della Circonvallazione Appia per dare notizia del molto che vi bolle in pentola e del moltissimo che dalla stessa pentola sta per venir fuori ed essere offerto al pubblico. Ma le cronache della produzione esigono, per essere tali, che si parli di molti film e i molti film sono in lavorazione in molti stabilimenti. Per cui ci conviene lasciar la Scalera e fare una rapida scorsa negli altri di Roma e fuori.

Alla "Titanus" ed alla "Safa"

In questi altri due stabilimenti romani sono in istrato di avanzata lavorazione alcuni film che meritano di essere segnalati come fra i più interessanti della produzione in atto. Alla « Titanus », è alla fine della lavorazione in interni « L'angelo bianco » per la regia di Ettore Giannini e di Giulio Antamoro e per la interpretazione di Irma Gramatica, Filippo Sculzo, Beatrice Mancini, Marcello Giorda, Elena Altieri ed altri. Nello stesso stabilimento si gira tuttavia « Lascia cantare il cuore », brillante film musicale della « Fonorama » di cui è regista Roberto Savarese per la versione italiana e Carl Boese per quella tedesca del film, i cui esterni saranno girati a Salisburgo. Interpreti di questo film, che si giova della più cameratesca collaborazione italo-tedesca, sono Alberto Rabagliati, Elena Lueber, Loris Gizzi, Stefano Sibaldi: protagonista è Viri

Gioi che, dopo lo schietto successo veneziano in « Bengasi », si avvia ad occupare uno dei primissimi posti nella schiera non numerosa delle nostre artiste cinematografiche di primo piano.

Alla « Safa » è stato completato in questi giorni il film tratto dalla notissima commedia ottocentesca del repertorio francese « Il romanzo di un giovane povero » alla cui versione cinematografica ha atteso, con amorevolissima cura, Guido Brignone. Dell'eccezionale complesso artistico de « Il romanzo di un giovane povero » fanno parte Ernste Zaccari, Amedeo Nazzari, Caterina Boratto, Paolo Stoppa, Olga Gentili e Tina Lattanzi che hanno dato il meglio della loro eccellente qualità alla realizzazione della vicenda che ha appassionato le platee di tutti i teatri del mondo e - che da prevederlo con facilità - appassiona del pari i nostri schermi e quelli dell'estero, dove sarà certamente proiettata.

"Manoscritto in bottiglia" e "Principessina"

Racimoliamo adesso, non più in visione diretta cronistica, le notizie della produzione negli stabilimenti fuori Roma. A Tirrenia, la « Nazionale » sta per porre la parola « fine » al suo film « Manoscritto in bottiglia », un commo di non comune qualità, affidato alla interpretazione di Renato Rascel, di Pietro Tordi - in due parti che si attagliano compiutamente alle qualità fisiche ed alle caratteristiche di comicità di



Dall'alto: Evi Maltagliati e Marcello Giorda in "Il nemico" (Enic - Foto Vasselli) - Maria Denis in "La maestrina" (Artisti Associati)

SUCCESSI ITALIANI ALLA MOSTRA DI VENEZIA

UN COLPO DI PISTOLA

Interpretato da ASSIA NORIS, FOSCO GIACHETTI, ANTONIO CENTA, RUBI D'ALMA

Regia di RENATO CASTELLANI

Produzione LUX



questi notissimi attori — di Elena Grei — la bella donna da essi contesa attraverso spassosissime vicende — e di Enzo Biliotti in una parte di grande rilievo. Regista di « Manoscritto in bottiglia » è Giacomo Gentilomo, uno fra i giovani più promettenti della nostra arte dello schermo.

Tullio Gramantieri, sempre a Tirrenia, sta provando le gioie e le ansie del suo debutto nel campo della regia con « Principessina », un film di ambiente napoletano degli inizi del secolo, sullo sfondo della nostra prima impresa africana. Si tratta della commovente storia di una fanciulla la cui fede resiste a tutte le più dure prove della vita e vince nel sacro nome dell'amore paterno. Interpreti di « Principessina » sono Roberto Villa, Rosanna Dal, Vittorina Benvenuti, Mario Siletti, Rosetta d'Este, e Nerio Bernardi. Gli esterni del film, girati a Napoli, sono riusciti una autentica prova di buon gusto, privi di quelle sdolcinature « partenopee » a cui ci avevano abituato, purtroppo, i registi, diciamo così, di ieri.

A Milano, la « Sata » è in pieno fervore di attività per la realizzazione di « Primadonna », tratto dal romanzo omonimo di Filippo Sacchi che fu per anni l'autorevolissimo critico cinematografico de « Il Corriere della Sera ». Affidato alla regia di Ivo Perilli, « Primadonna » è una rievocazione dell'ambiente artistico-musicale della Milano alla fine della dominazione austriaca, attraverso una commovente storia d'amore. Particolarissima cura è stata posta nelle ricostruzioni ambientali, quali le desiderava Ivo Perilli, uno fra i nostri pochi giovani registi capaci di intendere nel suo vero valore la portata essenziale dell'atmosfera di un film. Interpreti di « Primadonna » sono Annelise Uhlig, protagonista, Maria Mercauder, Irma Gramatica, Marina Bertì, Diana Torrieri, Romano Calò, Renato Bossi, Viglione Borghese, Giuseppe Nassi, Riccardo Legioni e Guido Lazzarini.

Qualche novità alle viste

Si tratta di novità di varia natura. La prima riguarda la costruzione di quattro nuovi teatri di posa da parte della « Elica Film » sulla romana Via Tiburtina, modernissimamente attrezzati, e che entreranno assai prossimamente in funzione. La seconda riguarda la « Maccio Film », che ha acquistato i diritti per la riduzione cinematografica in disegni animati di « Vecchio lupo di mare norvegese » e « Di vecchio lupo di mare americano » i due personaggi di Anton Germano Rossi, protagonisti della non dimenticata rubrica « Questa storia non vi farà digerire » del Marc'aurilio. Questi due personaggi interpreteranno un gruppo di cortometraggi e disegni animati che la Maccio Film realizzerà con la massima cura, essendosi anche assicurata la collaborazione di Anton Germano Rossi per la sceneggiatura dei singoli soggetti. Così, la produzione dei cartoni animati, tanto necessaria alla nostra produzione, data soprattutto la nuova composizione dello spettacolo cinematografico, trova un soggettista di indiscutibile talento a sua disposizione ed una società produttrice di giovani che ne realizza la importanza. E' un notevole passo innanzi in questo settore dello schermo che andava segnalato nelle cronache della produzione di questa rivista che non hanno mai inteso di fermarsi



Dall'alto: Clara Calamai e Massimo Girotti in « Ossessione » (Produzione Ici - Foto Civitani) — Irasema Dilián e Andrea Checchi in « Malombra » (Produzione Lux - Foto Vareselli)

al puro e semplice e troppo spiccioso notiziario, senza carattere di incitamento e di fede nella produzione nazionale.

Certe sfasature

Per debito di cronisti e di commentatori della vita cinematografica italiana — vita intensa ed operosa — perfettamente in linea con il duro clima della produzione di guerra — abbiamo più volte avuto occasione di segnalare, così a proposito di rapporti e di adunate come nei confronti dell'intenso ritmo di lavoro che vi si svolge, il veramente superbo spettacolo offerto dalle maestranze di Cinecittà che, guidate dai dirigenti consci degli alti doveri imposti dall'ora, sono dimostrazione palmare della atmosfera di austerità e di abnegazione che vi si respira anche nel settore dello schermo.

Tuttavia, crederemmo di mancare al nostro dovere, non segnalando, a proposito di Cinecittà, qualche sfasatura constatata e constatabile tuttavia e di cui si rendono responsabili alcuni — fortunatamente rari — elementi appartenenti al settore della produzione, elementi che appaiono, in modo assoluto, inconsueti dei doveri imposti a ciascuno ed a tutti, senza differenza di categoria, dalle contingenze.

A nessuno deve esser lecito di esimersi, nella propria sfera d'azione, dai sacrifici che la guerra comporta anche per coloro che non hanno l'onore di indossare il grigio verde e si sacrificano, quindi, in modo sempre incomparabilmente minore nei confronti di chi combatte.

Soprattutto gli sfoggi di spese per le inutilità della vita quotidiana sono offensivi per il popolo che lavora e si sacrifica in silenzio ed in operosità, per i combattenti che pongono la vita al servizio della Patria: certe incomprensioni non sono ammesse, né tollerabili.

E soprattutto non dimentichi, questa poca gente ancora sopportata nel settore dello schermo che — per essere messa a posto ed in carreggiata — non occorre grida che e non c'è bisogno di incomodare nessuno: basta ed avanza un fascista di buona volontà che adoperi, all'occasione, mezzi energici specifici e persuasivi. Lo squadristo è più vivo che mai e non si batte soltanto eroicamente contro il nemico esterno, ma è pronto, come sempre, ad intervenire per rimettere le cose a posto, e « sistemare » i traditori di dentro. Per la morale e la prassi fascista i divismi d'ogni genere sanno di plutocrazia, di ebraismo e di oltremarica... Capito? VICE

QUEL RAGAZZACCIO DI LULLI...

Documentario in quin-
dici fotogrammi di Piero
Lulli, interprete del film
UNA STORIA D'AMORE
di Mario Camerini
(Lux Film - Foto Zamaghi)



MONTAGGIO

Venezia e l'esportazione

Mentre scriviamo queste note, si sarà forse già concluso, in Svizzera, un importante accordo per l'esportazione del film italiano nella Confederazione elvetica. Si tratta di un nuovo e brillante passo innanzi sulla via intrapresa, poco prima della X Mostra Internazionale del Cinema a Venezia, dalla speciale commissione, presieduta dal Direttore Generale della Cinematografia avv. Eitel Manno, col viaggio e gli accordi conclusi con i principali Stati dei Balcani orientali. Tuttavia, riteniamo un errore ritenere che la X Mostra veneziana del Cinema sia stata, fra gli accordi cinematografici italo-rumeni-bulgari e quelli italo-svizzeri, una interruzione del lungimirante ed intenso lavoro compiuto, ed in via di svolgimento, dagli organi competenti statali e corporativi, per potenziare, e rendere adeguata ai suoi bisogni, l'esportazione del film di produzione nazionale.

Affermatasi dapprima, in questi ultimi tre anni, quale conferma della maturata necessità di una cinematografia europea a destinazione dell'Europa dell'ordine nuovo, cioè dell'Europa liberata da ogni schiavitù anglosassone, plutocratica, mussonica e soprattutto ebraica, Venezia 1942-XX ha rappresentato quest'anno, invece, il logico coronamento dello scopo preissosi dalla rinnovata Camera Internazionale del Film, scopo facilmente identificabile con l'intensificazione degli scambi della produzione cinematografica fra le nazioni aderenti alla Camera stessa. Restando la più importante, anzi l'unica, assise internazionale del cinema, Venezia ha assunto, quest'anno, la parte che meglio e più opportunamente le conviene e, via via, più le converrà: quella del più importante fattore, sul terreno pratico, del "lancio" della produzione delle Nazioni che vi partecipano, legate da un altissimo comune scopo nel campo ideale — la vittoria sul nemico comune, ossia sul nemico della civiltà, della quale la cinematografia è potentissimo strumento.

Così, e la riunione italo-svizzera cui accennavamo in principio ne è la dimostrazione palmare, Venezia viene ad essere strettamente ed intimamente collegata alle possibilità sempre più ampie della nostra esportazione filmistica: ed assume un aspetto che trascende d'assai il puro fine estetizzante che le si attribuiva quando l'esportazione del film italiano era una semplice chimera cartacea, ed il settore dell'esportazione di film esteri in Europa si riassunse nel binomio Stati Uniti-Francia, sotto forma di esoso e pericoloso monopolio.

Non molti, fra quanti hanno scritto su Venezia 1942-XX, ci pare abbiano colto, nel suo pur profondissimo ed importante significato, questo aspetto della Mostra veneziana. Ed è, invece, su di esso — che già primeggia su ogni altro — che occorrerebbe insistere, soprattutto a destinazione dei produttori italiani. Per la enorme maggioranza di costoro, l'esportazione del loro prodotto è — oggi — un po' come un miracolo, nel

senso che non vi avevano mai pensato come si pensa ad una realtà concretabile. Oggi come oggi, l'esportazione del film italiano è invece un fatto, un fatto importante — ripetiamo — soprattutto dal punto di vista delle possibilità offerte dai mercati europei. La produzione non ce più vista, quindi, soltanto dal traguardo del pubblico nazionale, ma da quello europeo, di incomparabilmente maggior respiro e responsabilità. Aiutaci dalle provvidenze statali e corporative, guidati da competenti organi, ne tengano strettamente conto i nostri produttori. Venezia 1942-XXI dovrà costituire la prova provata di questa loro comprensione e della volontà di fare, sempre e più, meglio nel loro interesse ed in quello superiore della Nazione.

"Cinématographie française"

Si tratta di un bel fascicolo di settecenove pagine, magnificamente stampato su carta patinata, con lusso di illustrazioni, pubblicato a cura della ben nota rivista cinematografica francese che ha trasportato i suoi periti a Vichy. Tuttavia, siamo ben lontani dal dividere l'opinione corrente in molti ambienti cinematografici nostrani sul valore effettivo della pubblicazione ai fini della cinematografia francese. Che, alla men peggio, questa sia riuscita a lavorare anche quest'anno, potrebbe anch'essere un segno di vitalità non trascurabile, ma a patto di tener stretto conto della "qualità" del prodotto. Animo! scorrendo le pagine illustratissime di "Cinématographie française" si desume, in definitiva, che Pagnol, un Pagnol più anteguerra di qualsiasi immaginazione, regna da sovrano sulla produzione di Vichy. Per una produzione che sia espressione d'un popolo vinto non c'è male, non vi pare? Metà del territorio nazionale occupato ispira, dunque, alla produzione francese, soltanto — ed ancora — l'affermazione della volontà di evadere dalla dura e cocente realtà quotidiana, di cui larsi nella illusione del viver da gaudente in un mondo dimentico del recentissimo passato, di un passato che è l'oggi tremendo di una Nazione la cui tradizione ed il cui orgoglio nazionale sono state ridotte alla parte di comparsa. Pagnol: espressione della cinematografia francese durante l'armistizio? Benissimo. Soltanto, c'era preghiera di troppo zelanti ammiratori del fascicolo di "Cinématographie française" di tenersi per loro e per i loro intimi le troppo espansive ammirazioni. Tra i popoli che combattono — e vincono — sui campi di battaglia e quelli che si sono accontentati di un armistizio, Pagnol non può fare da ponte di passaggio. Se questo è tutto la vitalità della Francia di Vichy nel settore cinematografico non ci meravigliremo più di niente che la riguardi...

Critica e pubblico

Dopo Venezia 1942-XX riaffiora qua e là, nella stampa quotidiana ed in quella cinematografica, la questione — eterna questione — della critica e del pubblico. Si chie-

Paola Barbara e Lucella Beghi in "La danza del fuoco" (Rex Film)

de alla critica di "andare" più verso il pubblico di quanto non abbia fatto a Venezia, molto scrivendo sui film presentati alla X Mostra, con un linguaggio meno ermetico, meno destinato a pochi iniziati, capaci di scorgere una "stronatura" in parole apparentemente innocenti od una esaltazione in altre parole non meno apparentemente fredde e pesate.

La critica ha bisogno di sincerità: anzi è il cinema italiano che ha bisogno di una critica sincera (e disinteressata). La funzione e la missione della critica non ha in sé nulla di trascendente: è semplicissima e consiste nell'esprimere giudizi ponderati e schietti. Se poi il pubblico non vorrà tenerli nel conto dovuto... Ma del pubblico parleremo un'altra volta... Così conclude ne Il Tevere lo scrittore di "Fotogrammi". Conclusione esatta. Soltanto, non comprendiamo perché lo stesso scrittore abbia rimandato a miglior tempo una disamina della questione nei confronti del pubblico. Ci pareva, e ci pare, che questo sia, ed è, il punto cruciale dello spinoso problema della critica, perché è evidente che il pubblico non sa che tace e che tace in silenzio. E' questo uno "spasmo" che non lo riguarda non solo, ma che lo allontana sempre più dalla critica. Questa, da qualunque punto di vista sia considerata, è pur sempre quella che guida, o dovrebbe guidare, lo stesso pubblico verso la più ampia comprensione, verso il maggior interesse per la produzione nazionale. Il danno della critica ermetica è perciò evidente e grave. Il suo "disinteresse" per il film di cui si occupa — la mancanza di sincerità è sempre un sintomo di disinteresse, palese o nascosto — corrisponde, o può corrispondere, il disinteresse del pubblico, quanto meno, il suo disorientamento. Su questo punto, essenziale ai fini del magnifico sforzo di resurrezione della produzione cinematografica nazionale, occorre chiarire le posizioni

**SUCCESSI ITALIANI
alla Mostra di Venezia**



Documentario di Assia Noris e Piero Lilli nel film
di Mario Camerini "UNA STORIA D'AMORE"
(LUX FILM)

Clara Calamai nel
film "La Guardia
del Corpo"
(Produzione Inac)



di tessare ben chiaramente le linee direttive d'ogni critica cinematografica. "Andare verso il pubblico", ecco un imperativo che la critica cinematografica, come del resto altre critiche in certi settori, troppo spesso dimentica o trascura. Ed ecco il dovere a cui, secondo noi, va richiamata, specie nelle attuali contingenze senza privarla, per questo, dei suoi diritti che tuttavia, in Regime fascista, non sono concepibili come nocivi al supremo interesse nazionale, di fronte al quale non c'è disinteresse che tenga, ermeticamente e chiaramente espresso.

Nuovi stabilimenti di produzione

A Roma, due; a Milano, uno; sono stati inaugurati, di questi giorni, nuovi stabilimenti di produzione o nuovi di zecca oppure ampiamente trasformati e modernizzati; senza contare Torino che vede potenziarsi ogni giorno di più il suo grande stabilimento in funzione.

E' un ottimo sintomo di comprensione della vera e propria industria cinematografica del particolarissimo momento che attraversa la nostra produzione. Occorre produrre molto, il più possibile per trarre tutti i vantaggi consentiti dalla situazione. E non si può produrre molto, e bene, che avendo a disposizione stabilimenti attrezzati ed in numero tale da soddisfare alle esigenze della produzione.

E decentrare la produzione, portandola da Roma in altra città italiana, è la parte, secondo noi, più interessante del sintomo indicato. Resti pure Roma, con Cinecittà, il centro ideale della nostra produzione cinematografica, ma si porti il contributo alla medesima produzione anche da parte di altre città non meno di Roma capaci di accogliere

le. Tante possibilità in più di lavoro offerte alle masse lavoratrici, tante possibilità in più al capitale privato di affluire verso l'industria cinematografica. In altri tempi, ci sarebbe stato il pericolo della inflazione... stabilimento. Ma oggi, non solo non è il caso di parlarne ma di augurarsi che l'esempio di Roma, di Milano, di Torino e di Tirrenia che nominiamo per ultima soltanto perché è un pezzo che esiste e lavora venga seguito da altre città, per modo che nessun intralcio venga alla produzione, quantitativamente parlando, dall'ingorgo del lavoro negli stabilimenti esistenti. La quantità, è risaputo, non conta niente in fatto di produzione cinematografica. Tuttavia è soltanto attraverso la quantità che è possibile discernere la qualità e nessuna produzione può pretendere di essere, industrialmente parlando, proponendosi di "fare" soltanto film di eccezione. Per la media della produzione, quindi, ogni nuovo stabilimento, vuol dire una possibilità nuova di sviluppo. Per questo la creazione di nuovi stabilimenti di produzione va segnalata a titolo di lode ben meritata.

Dialettali sullo schermo

E' la volta, ora, di Gilberto Govi, di cui è imminente il debutto come protagonista di un film che si sta girando in questi giorni. Un po' la necessità di "nuovi volti per lo schermo", un po' quella, anche maggiore, di trovare elementi meno... usati dei dieci correnti, inducono sempre più la produzione a rivolgere la sua attenzione al teatro e specie al teatro dialettale. Su quest'ultimo si sono spesso appuntati gli strali di quella tale critica ermetica di cui discorriamo in altra parte di "Montagna". Secondo noi, a torto. Se si riesce a togliere — e lo si può — il

carattere troppo regionale ad un attore dialettale, restano, in esso, tante di quelle qualità di spontaneità e di freschezza da giustificare il migliore dei successi. Da Masco al recente clamoroso successo di Fabrizi ci sono prove a tesa di quanto affermiamo, senza contare, fra quelli che sono alle porte della "grande" interpretazione, Viridilio Iacono. Auti minuscoli? E sia pure. Ma tutte le Alpi sono costituite da cime oltre i duemila metri. E non tutti, nel pubblico, sono rocciatori d'eccezione.

CHIUNQUE



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI
ANNESSE L. 852.419.239

Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia - In Albania e in A. O. I.

Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000

Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza

Berlino - Buenos Aires - Lisbona - Zagabria

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario

Credito Fondiario

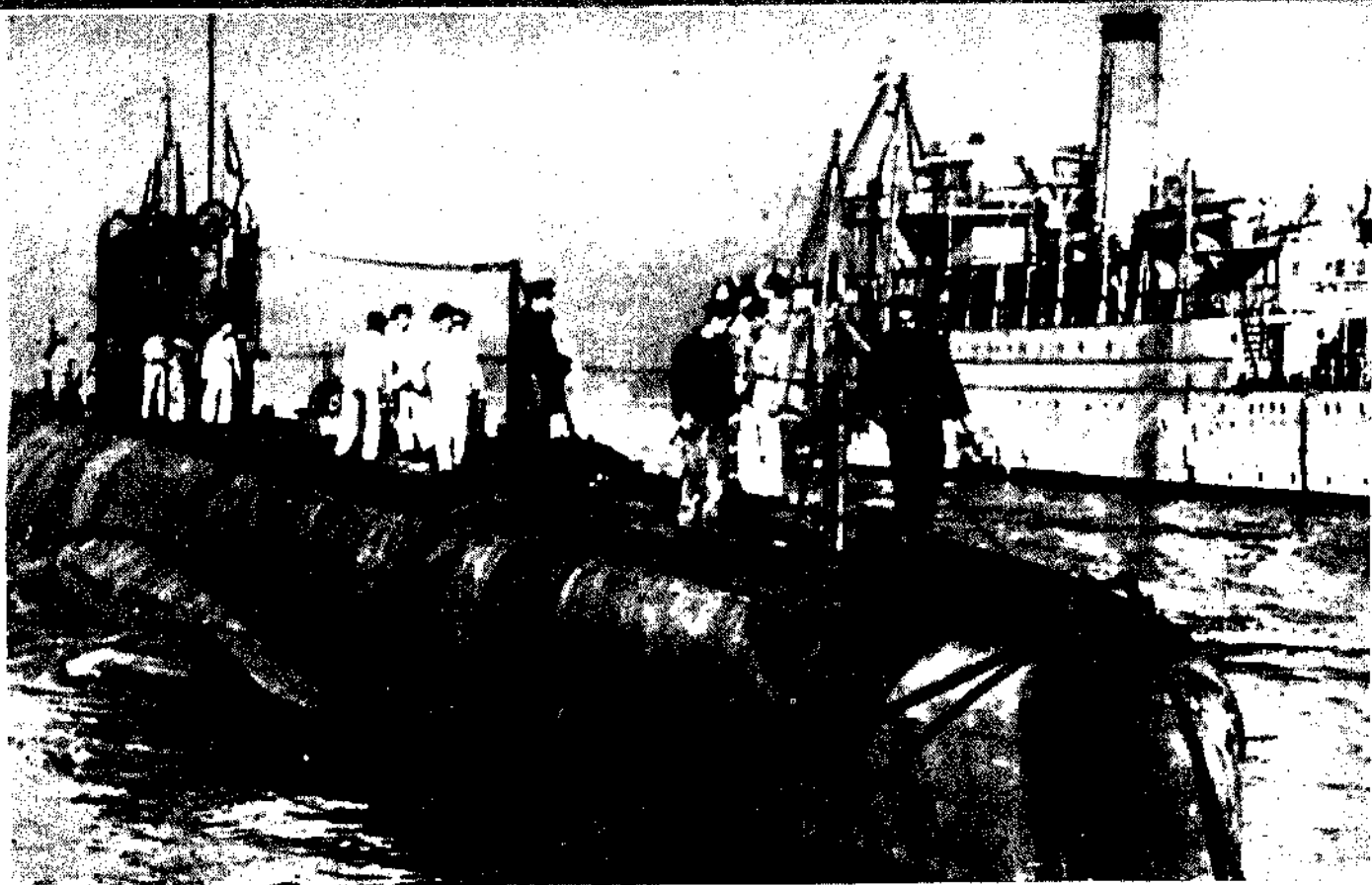
Credito Peschereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico



ACQUA S. PELLEGRINO
BATTERICAMENTE PURA



Da "Alfa Tau"

(Scalera Film)

Un film di grande successo:

"ALFA TAU"

Per scrivere qualche cosa di esatto sui sommergibilisti è necessario pensare al silenzio che accompagna costantemente il loro lavoro. La guerra sottomarina potrebbe essere definita addirittura: « la guerra del silenzio » poichè lo studio maggiore lo si mette nel non farsi sentire, tutta l'attenzione è dedicata ad essere più silenziosi del nemico.

In genere i marinai parlano poco. Di quanti, ufficiali o marinai, ho conosciuto a pochissimi poteva essere imputata una eccessiva loquacità; e si che fra essi ci sono dei meridionali bonari che a tentar di immaginarli in borghese non si può far a meno di mettere loro in bocca un fiume di parole. E' che l'uomo è l'essere più adattabile che esista e che volentieri si assimila all'ambiente che lo circonda: e i marinai poi, per natura, sono abituati a far addirittura corpo con l'imbarcazione su cui vivono, s'essa un peschereccio o una nave da battaglia. Al tempo delle unità a vela i marinai dovevano essere straordinariamente loquaci, pittorescamente rumorosi: la manovra a vela richiede l'ausilio fisico di grida e di canzoni. Sulle navi corazzate la sensibilità dell'uomo si assimila al fruscio dei ben lubrificati congegni e pochi colpi di fischietto basteranno a far eseguire le manovre più complesse. Per questi stessi motivi la parola « Ciurma » ha perduto ogni ragione di esistere ed è stata sostituita, anche dagli scrittori che vogliono far del colore ad ogni costo, con « equipaggio ».

Se l'equipaggio di una nave da battaglia è silenzioso quello di un sommergibile lo è mille volte di più. La sua esistenza è di costante agguato, poichè per un lieve vantaggio esso può divenire alternativamente cacciatore o preda. E' tanto abituato a far manovrare l'unità col maggior silenzio che perde ogni possibilità di adoperare gli alti to-

ni di voce. Parlate forte ad un sommergibilista e lo vedrete sobbalzare: egli sa ormai di dover vivere e morire in silenzio.

Non c'è quindi da meravigliarsi se « Alfa Tau », la glorificazione dei sommergibilisti in guerra, sia un film silenzioso. Un film in cui gli avvenimenti più drammatici avvengono nel silenzio generale, i cui protagonisti comprimono i propri sentimenti e sorridono a fior di labbra anche quando nel cuore c'è tempesta. Lo stesso realizzatore è un uomo straordinariamente silenzioso: il Comandante De Robertis — l'ho conosciuto un giorno a Roma in sala di montaggio — è un tranquillo signore di pochissime parole che gli apprezzamenti gentili mettono in imbarazzo e che dimostra chiaramente che se ama fare dei film non ama parlarne. « Alfa Tau » è nato silenziosamente: se n'è cominciato a parlare quando era già in stato di avanzata lavorazione. Gli interpreti sono degli uomini ignoti che non vogliono far conoscere il loro nome, tutto il film viaggia con l'etichetta della Marina. Nessuno vuol essere lodato, nessuno chiede un compenso: come nessuno chiede mai un compenso per il dovere che quotidianamente compie. Perciò i film di De Robertis sono lo specchio fedele della vita dei marinai.

« Alfa Tau » abbiamo detto è il film della guerra silenziosa. Un mattino gli ufficiali di un sommergibile vengono svegliati straordinariamente presto, si vestono in fretta, in fretta scrivono un'ultima lettera ad una persona cara, escono abbottonandosi le giubbe, come impiegati che abbiano fatto tardi all'ufficio: ma appena giunti sulla banchina sono quegli uomini freddi e metodici che abbiamo imparato a conoscere. Ognuno prende il suo posto senza parlare, il comandante si congeda con poche parole dal comandante della base. Dopo mezz'ora il sommergibile

è lontano, dopo un'ora è scomparso sotto il pelo dell'acqua. Per una settimana, per due, e talvolta per un più lungo periodo di tempo la base non riceverà altre notizie che un breve cenno telegrafico in cifra, e nemmeno tutti i giorni. Poi il sommergibile segnalerà il suo ritorno, e si potrà giurare di vederlo apparire di lontano con le magiche « alfa tau »: una vittoria di più conquistata dalla Marina.

Qualcuno invece non dà più notizia di sé: sparisce nel nulla senza lasciar drammatici messaggi sul suo ultimo passaggio. Non c'è bisogno di alcun rapporto per sapere che ciascuno, fino all'ultimo uomo, ha fatto il proprio dovere.

Questa è vera autentica materia di guerra, poco adatta però ad un regista della sensibilità comune. Manca quella eroica retorica a cui siamo rimasti un po' affezionati dal tempo in cui sui monumenti agli eroi si ponevano delle allegorie floreali in cui avevano uguale parte donne incredibilmente nude e fanciulli con ghirlande. Gli uomini del mare ignorano completamente la tecnica del bel gesto e appaiono talmente sinceri e riservati che non si può attribuire loro neppure un minimo di retorica. Si combatte e si muore come si nasce e si mangia, senza sprecare un movimento.

Solo un marinaio, quindi, poteva essere il poeta di questa epopea silenziosa. De Robertis si nasconde nell'anonimo, non vuole che si faccia il suo nome. Egli cerca sul volto dei suoi protagonisti non degli effetti eroici ma dei movimenti umani.

Per questo i personaggi veri di « Alfa Tau » giungono sempre vicino al nostro cuore. Non sono delle figure mitiche: sono i nostri più cari fratelli che ogni sera ci auguriamo di veder tornare.

U. D. F.

I DOCUMENTARI "INCOM"

a Venezia

La sua produzione di più di 30 nuovi documentari la INCOM ne ha presentati quest'anno 3 alla Mostra Veneziana ottenendo il più vivo successo di pubblico e di critica. Se già è difficile esprimere in solo 300 metri di pellicola soggetti ampi come quelli presentati senza deturparne la poesia, la bellezza, l'interesse, addirittura impossibile riesce parlarne in poche righe. Comunque vogliamo egualmente presentare ai nostri lettori alcu-

ni fotogrammi dei nuovi documentari Incom ed accennarne la trama.

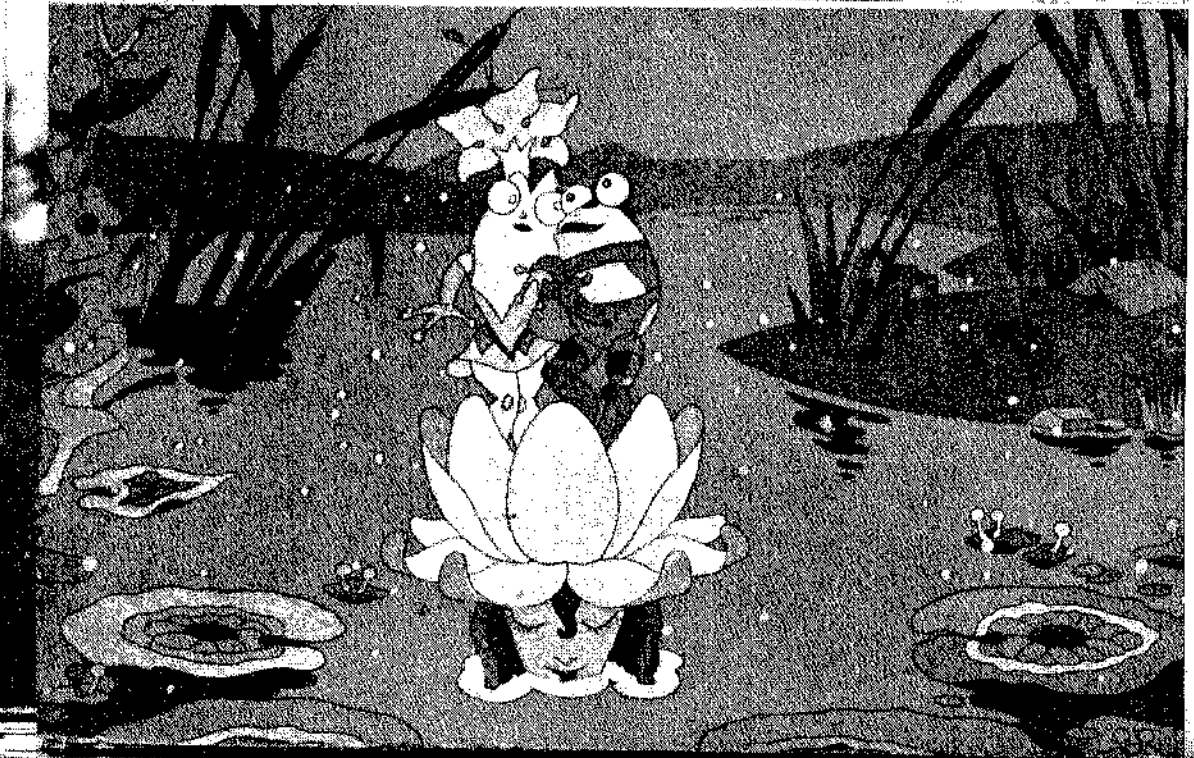
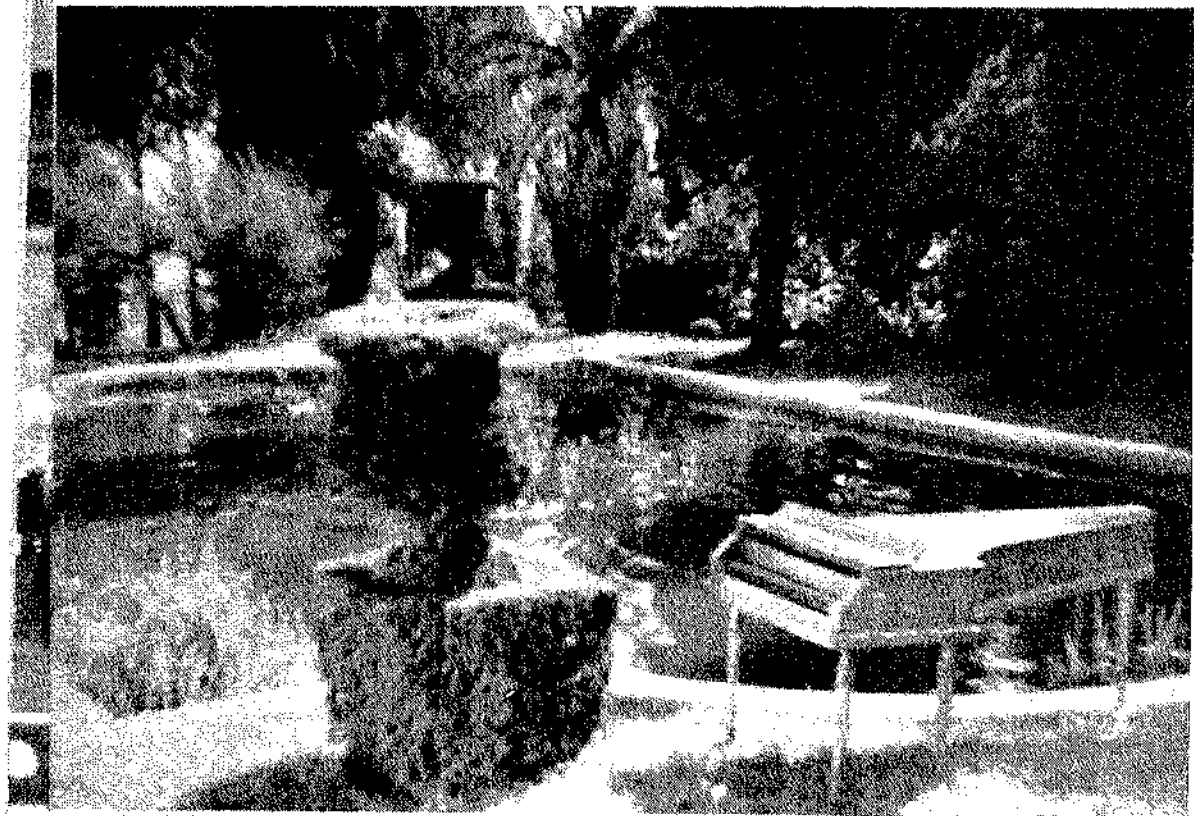
« T.O. 34 » (Regia di Carpignano. Musica di Gervasio) è il primo dei cinque documentari girati dalla Spedizione INCOM in Russia e descrive la vita di un treno ospedale della Sanità Militare Italiana da quando, fermo in una piccola stazione russa del fronte orientale, attende il suo glorioso carico di feriti, a quando, dopo giorni e giorni di

ininterrotto viaggio, valica il confine del Brennero e dai suoi finestrini aperti il bel sole italiano accarezza nuovamente il volto degli eroi che tornano. Il senso di riposante e benefica quiete delle corsie, la pulizia scrupolosa, l'ordine assoluto, l'invitante candore dei lettini che accolgono i soldati hanno potuto tradursi in immagini cinematografiche perché il regista ha saputo sentire e vedere con gli occhi dei feriti, quando, coricati nei lettini, guardano assorti sfilare il monotono paesaggio ucraino, quando il cappellano militare celebra in una corsia la Messa e dice parole di conforto e di fede, quando ricevono dal personale sanitario abili e pazienti cure, quando il treno arresta il suo moto per permettere un urgente intervento chirurgico. Giorni e settimane dura il viaggio, ma ogni ora avvicina gli eroi alla loro Patria, ogni chilometro percorso ha la virtù di agire sulle ferite come un balsamo.

Quando il treno giunge al Brennero e sfila dinanzi al cippo su cui sventola il tricolore salutato dalle grida di gioia dei soldati, un ferito dagli occhi bendati, che ancora non può vedere, ascolta in silenzio, alza una mano e lentamente accarezza il vetro del finestrino. Con questo saluto, commovente, profondo, termina il bel documentario che ha saputo cogliere, di un treno ospedale, tutta la grande anima benefica.

« Nel paese dei ranocchi » (Disegni e regia di Rubino; Musica di Gervasio) è un cartone animato a colori, il primo realizzato in Italia su disegni originali. Le avventure di un girino e di una ranocchietta vi sono narrate con brevo, e disegni, musiche, colori ci trasportano veramente nel magico regno della fantasia. Anche in questo campo, fino a pochi anni fa monopolio quasi esclusivo della cinematografia d'oltre oceano, il cartone animato INCOM dimostra come la nostra industria cinematografica si sia completamente liberata dai monopoli stranieri.

« Musica nel tempo » (Regia di Cancellieri; Musica coordinata da Petrassi) è un documentario veramente unico nel suo genere perché, da quando si producono film, mai una sequenza di fotogrammi ha illustrato con più aderenza ed esattezza l'anima della musica di quanto si sia qui realizzato. Tutto quello che da un punto di vista culturale questo documentario dice, potrebbe essere oggetto di una « Storia della musica » in numerosi volumi. Ma questa storia non potrebbe mai dare all'autore le sensazioni di gaudio artistico che derivano dalla fusione di quadri stupendi e di musiche divine realizzate nel documentario INCOM. Da quando la natura ispirò, col fischio del vento fra le



Dall'alto: « Musica nel tempo »
« Nel Paese dei Ranocchi »

canne, le gocce di pioggia che cadono sulle foglie galleggianti in un acquitrino, le prime manifestazioni musicali all'uomo, alla musica moderna, il documentario passa rapidamente in rassegna l'evoluzione musicale. Canti greci, canti religiosi nelle chiese, canzoni a ballo, nei madrigali, melodrammi: vediamo rapidamente nascere tutto un mondo, lo vediamo svilupparsi, accavallarsi le note come onde di un mare eternamente rotolanti verso la riva. Ogni musica ha trovato nel documentario la sua forma di immediata comprensione, come il galoppo di cavalli al ritmo della wagneriana Walkiria.

E' un'opera che fa veramente onore a chi l'ha scritta e realizzata, e che dimostra quali impensate possibilità si offrano ai cortometraggi in simili divagazioni fra forme e suoni nel suggestivo mondo dell'arte pura.

« Grotte di Postumia » (Regia di Benedetti): Musica di Gervasio riesce a dare agli spettatori il fascino delle più belle grotte del mondo, il loro freddo splendore, la morbidezza dell'architettura, le cascate solidificare al magico tocco di migliaia di secoli, la difusiva trasparenza delle frange, e le leggende che vivono in quel mondo irreali. E' un documentario che evade dai limiti culturali e turistici per assumere a vero spettacolo d'arte come quando la piccola ragazza smarrita nel buio giunge nel maestoso cavernone dei concerti ed al gesto della bacchetta impugnata per giuoco trabocca solenne la musica di cui l'irreale ambiente è saturo. Si può senz'altro affermare che le grandi grotte cariche completamente valorizzate dal governo italiano, hanno trovato in questa realizzazione della INCOM una degna documentazione e possono esercitare il loro fascino ammaliatore anche su chi non abbia ancora potuto avere la fortuna di direttamente ammirarle.

« Via Margutta » (Regia di Saitto): Musica di Gervasio porta sullo schermo la vita degli artisti che abitano e lavorano da generazioni nella famosa e suggestiva via romana. Quieta e dimessa come una via di provincia, le mura coperte d'edera, Via Margutta accoglie la silenziosa fatica di scultori, pittori ed architetti che modellano creta ed impastando colori, riallacciano il passato al futuro. L'obiettivo entra negli studi di Polverini, Parisi, Biggi, D'Urso, Savelli, Spalmach, Gentilini, Fegarotti, Afro, Micheli, nei laboratori dei loro grandi amici, i cornici, i doratori, gli antiquari. Nel grande studio di Augusto Jandolo, entriamo di sera ad una riunione di amici. C'è Trilussa, Viola, Ceccarius, mentre la voce di Jandolo scandisce gli ultimi versi della sua « Via Margutta ». Per la nobiltà con cui il difficile tema è stato trattato accennando fra gli innumerevoli dettagli che si offrivano al regista solamente quelli necessari, questo interessante documentario dimostra all'evidenza come anche in un cortometraggio la cinematografia riesca ad esprimere l'anima di una via senza essere costretta a descriverne l'immagine materiale.

Cinque documentari, cinque note diverse fissate sullo schermo tra quelle che si aprigionano e si intrecciano a migliaia nell'armonia delle cose belle che ci circondano.

P. A.

Dall'alto: « Via Margutta »
« T. O. 54 » - « Postumia »



"SIGNORINETTE"

La letteratura femminile dei nostri giorni, in specie quella narrativa, è prevalentemente, se non proprio esclusivamente, autobiografica: anche quando non vuole apparire tale, vi troveremo sempre nell'interno, i segni palesi o per lo meno riflessi di cose vedute o sentite. Questo serve a spiegare due fenomeni facilmente rilevabili: il successo senza contrasti di codesta letteratura e la migliore aderenza della stessa alle esigenze del cinematografo.

Il successo in quanto rappresenta una salutare reazione agli schermi del verismo e dello psicologismo dell'Ottocento: la migliore aderenza alle esigenze del cinematografo in quanto l'ambiente non è più il signore ed il tiranno della vicenda e dei casi dei personaggi che la intessono, ma vista in subordine ed in funzione di quella e di questi.

Ma spieghiamoci meglio: gli scrittori del secolo scorso si affaticavano in lunghe e minuziose descrizioni di ambienti, di cose, di atteggiamenti esteriori dei loro eroi e delle loro eroine, perchè i lettori ne traessero poi la ragione e la esplicazione dei moti intimi delle anime, indirizzo pericoloso ed arbitrario. Oggi predomina un procedimento che ne è l'antitesi assoluta: lo scrittore non si smarrisce più nei labirinti della riproduzione fotografica degli aspetti esteriori delle cose, ma dalla notazione dei moti anche i più intimi, anche i

più lievi del cuore, dell'anima, dello spirito ci mostra di qual trama è intessuta la sua creazione e ci rivela con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti, le sue luci e le sue ombre, l'ambiente entro il quale ha voluto che avesse il suo svolgimento. Non è più una fredda opera letteraria, ma un'opera di vita reale e vissuta che meglio rispecchia il tormento e l'ansia dell'anima moderna. Ora nel cinematografo la sagona esteriore della vicenda è fatica che è riservata al regista che dovrà naturalmente conformarla allo spirito degli eventi e dei personaggi che li determinano o li subiscono; mentre la tonalità, diremo così psicologica, è tutta del soggetto e di chi l'ha creato. Per questo, dicevamo la letteratura femminile soprattutto nei riflessi delle cose vedute e sentite ha potuto trovarvi largo campo di sfruttamento, in quanto, conviene riconoscerlo, è dotata di una più sottile e squisita sensibilità, ha il dono ed il privilegio di un'immediatezza più spontanea nel cogliere le gioie ed i dolori intimi, ha una freschezza di ispirazione più aderente alla vita che meglio si presta al sapiente gioco delle visioni cinematografiche.

Questa non breve premessa, che vorremmo dire di sapore estetico, prende valore e significato dal nuovo film che la Imperial, con audace e geniale iniziativa sta realizzando negli operosi cantieri di Cinecittà: « Signorinette ».

Il titolo stesso ci palesa che la pellicola è tratta dal notissimo romanzo di Vanda Bontà, che, nel suo genere, può considerarsi un piccolo capolavoro per la freschezza dell'ispirazione, per la limpidezza dell'eloquio narrativo e soprattutto per la grazia suadente della sua forma.

Anche in quest'opera il motivo creatore è nato dalla profonda, intima necessità, che nelle donne è una seconda natura, di dar vigore plastico ai ricordi che affiorano nella coscienza, reminiscenze di un mondo poetico vissuto nell'incoerente ma intensa epoca della giovinezza.

La vicenda difatti si impenna su una tenue trama intessuta, più che altro, per dar luce e vita a temperamenti femminili caratteristici, l'uno dall'altro diversi che vanno maturando nell'animo non ancor compiutamente sbocciato di alcune fanciulle compagne di studi e legate tra loro da profonda amicizia. C'è l'ingenua, la sentimentale, la sognatrice, quella dotata di esuberante e precoce femminilità, quella infine dal temperamento chiuso e misterioso, ma tutte col loro tormento particolare che nell'intreccio dei casi, a volta coloriti di venature sentimentali, a volta di crudi toni realistici, ci interressa e ci avvince.

Il racconto si svolge particolarmente sui casi di Renata, la giovinetta precoce ed esu-



Una scena di "Signorinette"
(Produzione Ata-Imperial
Film - Distribuzione Ici)

Carla Del Poggio in "Signorinette" (Prod. Ata-Imperial Film - Distribuzione Ici)



berante che si accende d'affetto per un giovane odontoiatra (Riccardo), ma poi si incapriccia per un maturo letterato (Marco Lancia) sin quasi al punto di offrirgli, inconsapevole, il profumo della sua virginale innocenza.

Ma quando in un colloquio intimo con l'innamorato e poi in un incontro drammatico con la donna (Annita) che da tempo ama Marco e attende di coronare il suo sogno, s'accorgerà del pericolo corso e rientrerà nel mondo che è suo e dal quale mai avrebbe dovuto allontanarsi. Parallelamente Iris, la sognatrice e romantica poetessa in erba proverà anche lei le sue delusioni quando si crederà a torto dimenticata dalla misteriosa Giselda cui si era legata di affetto profondo, e quando il padrino deriderà i suoi componimenti poetici; ma allorché rinoverà in lei la fede per le cose belle e buone riaprirà il vecchio quaderno e con mano sicura vi scriverà « Poesie nuove ».

Paola, la sentimentale dalla voce d'angelo, che ama in segreto il professore di canto, e che invano si cruccia della propria grassia che la fa oggetto dei frizzi delle amiche, morrà di mal di cuore con tutte le sue illusioni.

Sono sogni che nascono, svaniscono e si riaccendono, in anime che la vita non ha ancora guastate e che la vita sempre richiama verso un ideale di purezza e di bontà, verso un mondo dove i sentimenti, reali od illusori, della reciproca comprensione vincono e prevalgono sulle opposte tendenze.

Su di essi Luciana Peverelli e Gherardo Gherardi, con insuperabile arte, hanno inteso una sceneggiatura ricca di dinamismo cinematografico, varia nelle sue ambientazioni, dal respiro profondo che riecheggia con aderenza perfetta le parole della scrittrice.

Carla Del Poggio interpreterà la parte di Renata, e ci pare che con quel suo volto dolce e sereno ad un tempo, con quegli occhi luminosi e penetranti, saprà rendere con rara efficacia la complessa psicologia del personaggio che incarna. Creatura squisitamente poetica che sembra sbocciare dalle pagine di una delle « Nuits » del De Musset tanto è tremula di vita la sua umanità e tanto è profondo il suo palpito di vita.

Paola Veneroni è perfettamente a posto nelle vesti della sognatrice Iris, la Paola in quelle della romantica ed infelice Paola, la Mari in quelle della misteriosa Gisella, e la Galletti in quelle della tenace e fedele inna-

morata del maturo letterato. Le parti maschili saranno rispettivamente sostenute da Roberto Villa (lo stomatologo) e da Claudio Gora (il letterato). Gli altri interpreti nelle parti di contorno saranno Jone Morino, Maria Jacobini, Gilda Marchiò, Guido Notari, Checco Durante, Armando Migliari.

La direzione artistica è stata affidata ad un giovane che si è già pienamente rivelato come regista e che in « Fra Diavolo » ha saputo acquistarsi il favore del nostro pubblico per la vivida, agile, ed estrosa rievocazione del celebre bandito napoletano.

La casa produttrice è, lo abbiamo già detto, la Imperial Film, una società di recente costituzione, ma che ha già più volte dimostrato di saper tenere fede al programma col quale si è presentata al pubblico.

La distribuzione e di esclusività della Ici che ha al suo attivo una perfetta organizzazione ed una provata esperienza, garanzia sicura della solidità dell'ultimo anello (ultimo nel tempo, non nella importanza e nella delicatezza) della complessa catena attraverso la quale si prepara, si svolge, si rifinisce, si presenta al giudizio del pubblico, la produzione della nuovissima arte. **VILMI**

NAZIONALCINE S. A.

PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA

ROMA - VIA S. BASILIO, 19

presenta:

La Contessa Castiglione

"...portava la sua giovinezza come un'immortalità" G. D'ANNUNZIO

Produzione: NAZIONALCINE S. A.

Allarme sul mare

Il silenzioso ardimento degli uomini della Marina mercantile

Produzione: SAFIR-NAZIONALCINE

Carmela

La toccante novella di E. De Amicis per la prima volta sullo schermo

Produzione: NAZIONALCINE S. A.

Manoscritto in bottiglia

Un comico modernissimo, su soggetto di Vittorio Metz

Produzione: NAZIONALCINE-SAFIR

Spie tra le eliche

Un "giallo" travolgente, veloce come una galoppata

Produzione: NAZIONALCINE S. A.

Calafuria

Dall'appassionante romanzo omonimo di Delfino Cinelli

Produzione: NAZIONALCINE S. A.

UNA PRODUZIONE DI CLASSE. SEI FILM DI QUALITÀ CHE SARANNO PRESENTATI AL PUBBLICO ITALIANO NEL CORSO DELLA

STAGIONE 1942-43

ESCLUSIVITÀ: S. A. NAZIONALCINE-MANENTI DISTRIBUZIONE

ROMA - SALITA S. NICOLA TOLENTINO, 1-b - TELEFONO 48-855

Si gira "Giacomo l'idealista"

I FILM DI OGGI

Sembrava un tempo che il cinema, in special modo il nostro cinema, non potesse creare dei personaggi, ma solo dei fatti.

Era anzi la differenza sostanziale che esisteva tra cinema e teatro: questo con molte parole e poco movimento costruiva il personaggio denudandone l'anima così da portare lo spettatore a comprendere perfettamente non solo le poche scene che vedeva, ma ad immedesimarsi nel dramma in modo tale da essere partecipe, per mezzo dell'immaginazione, anche delle azioni che il personaggio avrebbe dovuto fare al di fuori delle scene e che avrebbe in un atto seguente solo raccontato. Dunque lo spettatore attraverso il carattere del personaggio entrava nel fatto: comunione migliore tra pubblico ed opera.

Il cinema invece essendo movimento si formava di poche parole e molte azioni. Nessun carattere e molti fatti, così che gli attori erano piuttosto delle marionette che degli interpreti, perché non davano vita a delle creature ma erano gli agenti di fatti anonimi essendo attribuiti all'uomo e non ad un uomo, quindi non prendendo valore da alcuna relazione specifica ma dalla vita in genere. Ecco l'errore del cinema, che oggi però sempre più di rado viene commesso perché si è capito che il fatto di per se stesso poco interessa e soprattutto perché si è capito che il cinema può e deve sostituire un'azione che non più sia anonima ma di un determinato personaggio, che attraverso ad una serie di fatti rivela il suo carattere portandosi nel dramma in modo da svilupparlo secondo la propria natura. E' arrivato dunque il cinema con metodo diverso a poter affrontare i problemi che aveva sino ad oggi solo affrontato il teatro.

Opere profonde quindi cominciano a prendere vita sullo schermo e parecchi film interessanti, ora sono già stati realizzati. Ora è la volta di « Giacomo l'idealista ».

Questo film è tratto da un romanzo dell'Ottocento, il cui autore era poeta e filosofo: Emilio De Marchi.

Poteva essere opera ardua realizzare questo romanzo che è complesso e semplice nello stesso tempo, essendo i personaggi uno assai diverso dall'altro eppure tutti veri, tali e quali come molte volte li incontriamo nella vita; essendo il fatto comune, avvenuto migliaia di volte nella vita, eppure diverso da tutte queste ripetizioni perché

sentito da anime che con la loro alta umanità vogliono parlare, dirci, portare in noi il loro dramma.

Ebbene questa opera difficile è realizzata da un gruppo di giovani che fanno capo alla casa di produzione Ata-film, la medesima che produce « Piccolo mondo antico ».

Questo nostro cinema ha bisogno di nuove forze, di giovani pronti a sognare, a credere nell'arte, nelle bellezze, nella comprensione perché portino nelle loro opere tutto l'ardore, il coraggio, la fede di cui sono capaci e da cui sono animati e perché dalle loro pronte energie scaturisca la parola nuova, che farà questa arte tutta nostra - la imporrà al mondo.



Marina Berti (Foto Ata-Novelli)

Giovane è il regista, Alberto Lattuada, di « Giacomo l'idealista »: è però uno di quegli uomini che hanno studiato veramente e coscientemente il cinema e per questo ha voluto mostrarci il suo sapere in un film che potrà fare, e certamente farà, di lui un grande regista.

Nome nuovo è anche quello dell'operatore, Nebiolo. E' importante la funzione dell'operatore in un film, come oggi intendiamo, perché la sua fotografia deve essere strettamente legata al personaggio.

Anche tra i personaggi, quanto mai belli, vi è un nuovo elemento: è Marina Berti. Questa giovanissima attrice non è la solita graziosa pupattolina trasognata, mesta o sorridente ma che in sostanza resta sempre la affascinante bimbetta con una troppo piccola anima perché possa sentire ancora intera-



Andrea Checchi (Foto Ata-Novelli)

mente il valore dell'arte, ma è la donna, con il suo volto plastico, adatta a grandi interpretazioni, è quella che si dice una donna tipo, dunque diversa dalle molte, troppe che popolano il nostro cinema. Essa infatti interpreta la parte di Celestina, creatura del popolo semplice e pura che con tutto il cuore ama l'uomo che l'ha scelta sua promessa sposa, e che derubata della sua purezza da un essere violento, carnale soffrirà profondamente e veramente per un dolore proprio e per la coscienza che le dirà non essere più la donna dell'idealista che in lei vede una creatura intangibile, santa. Questo dolore in Celestina crescerà tanto fino quasi a farle toccare la pazzia. Il volto di Marina Berti sembra creato per questa parte; i suoi occhi pieni di tormento, quando come pazza per ricercare il suo Giacomo, passa campi e campi pieni di neve, sprigionano l'anima pura del personaggio e la fanno più pura della neve su cui morente cade bocconi. Marina Berti sarà una rivelazione.

L'interprete maschile, cioè Giacomo, è Massimo Serato. Questo attore affermato in « Piccolo mondo antico » è la figura perfetta dell'idealista, dello studioso di filosofia, del puro dalle teorie più pure, il quale tende verso beni che non sono terreni.

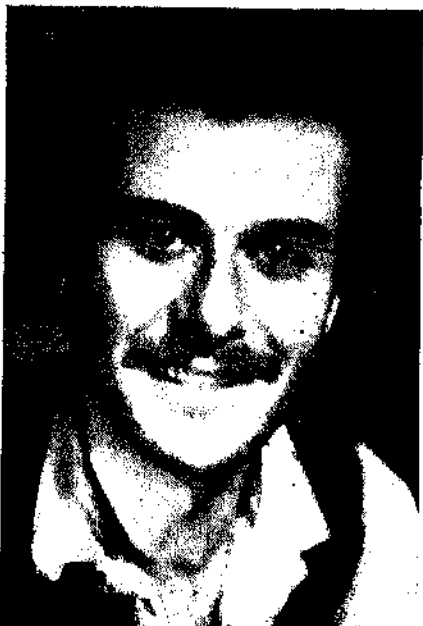
Altri interpreti sono: Andrea Checchi, in una parte breve ma forte a cui il suo volto maschio darà vivo risalto, e per cui necessitava un attore ben formato; Tina Lattuada in una nobile figura di donna e madre infelice; seguono Armando Migliari, Paolo Bonacchi, Giselda Gasperini, Nelli Morgan ed Elvira Bonacchi.

La sceneggiatura è stata fatta dall'accad. Emilio Cecchi, Aldo Buzzzi ed il regista Lattuada. La distribuzione esclusiva è degli Artisti Associati.

Vogliamo, fra l'altro, fare notare come la Ata sia una produttrice che veramente faccia largo ai giovani, cosa che da anni viene predicata da critici ed intenditori e che raramente i produttori mettono in opera.

Gli stessi uomini che sono a capo della società milanese sono vere forze vitali del nostro secolo ed è per questo che capiscono la necessità di rinverdire le fila del nostro cinema, ma con criterio rivoigendosi a nuove forze che siano già ben preparate al loro compito e che abbiano una sufficiente cultura. Ed è questo uno degli elementi che ci deve dar maggior garanzia per la produzione dell'Ata; garanzia del resto già acquisita in quanto i due film prodotti, e cioè « Piccolo mondo antico » e « Sissignora » sono la prova matematica della sana ed intelligente vitalità di questa azienda.

LEANDRA MARTE



Massimo Serato
(Foto Ata-Novelli)

"Hypacolor,"

Un primato dell'Industria
Cinematografica Europea

4 grandi film a colori

LA CITTA' D'ORO

Prod. U.F.A.

- DIE GOLDENE STADT -

Regia
VEIT
HARLAN

IL BARONE di MÜNCHHAUSEN

Prod. U.F.A.

Regia. JOSEF V. BAKY

UN BAGNO IN MONTAGNA

Prod. TOBIS

- DAS BAD AUF DER TENNE -

Regia: VOLKER V. COLLANDE

CONFLITTO (Immensee)

Prod. U.F.A.

Regia: VEIT HARLAN

Distribuzione e noleggio

FILM-UNIONE

Unione Cinematografica Europea

ROMA

SHAKESPEARE SULLO SCHERMO

Si gira "Dente per dente"

E' proprio il momento dei « trapassati » per lo schermo! A parte gli scherzi, ma tutti i produttori si buttano a capofitto nelle opere di un tempo per attingervi... soggetti cinematografici. L'Ottocento è il « secolo d'oro », che per ora, sia da noi che all'estero, è quello che più ha servito il cinema con la sua letteratura, ma pian piano ci si sta accorgendo che anche negli altri secoli sono vissuti uomini che la penna la sapevano tenere in mano e alquanto bene. E' venuta così la volta di Shakespeare. E ne siamo tutti contenti perchè dalle opere di un simile genio non potranno risultare che film ottimi. « Dente per dente », il film che si è finito di realizzare da poco e prodotto dall'Atlas-Artisti Associati, è tolto dal dramma « Misura per misura ». Dramma intenso, pieno di fatti, colmo di pensiero filosofico come per la maggior parte lo sono tutte le opere shakespeariane. Un film quindi dove il pubblico troverà della sostanza: un film che oltre a fare divertire farà pensare, e qualche volta pensare non è male!

« Dente per dente » è stato ridotto ottimamente per lo schermo e questo compito non è stato facile perchè dovendo dare maggior posto all'azione e snellire i dialoghi, si poteva anche nuocere al dramma. Invece nella nuova veste ha guadagnato, in rapporto al cinema che è movimento, ed è diventato vivace azione, pure mantenendo intatto lo spirito creato dall'autore ed essendo almeno per la maggior parte, fedele ai dialoghi bellissimi in cui Guglielmo Shakespeare eccelse per la nitidezza, la profondità e la causticità.

Non era anche facile trovare i personaggi che potessero con la dovuta dignità portare quelle vesti sia morali-spirituali che quelle del corpo.

Sono stati scelti quindi gli interpreti, dopo accurata selezione e studio di ogni possibilità che esso presentava, riuscendo così ad ottenere, oltre che l'aderenza per ogni singolo personaggio, un quadro perfetto. Tre sono le donne di questo dramma; e quasi tutte e tre della stessa importanza. Caterina Boratto, la figliol prodiga che ritorna con questo film al nostro schermo dopo la permanenza americana e l'avventuroso viaggio di ritorno, interpreta mirabilmente il ruolo della puris-

sima, virtuosissima Isabella, di colei che saprà tenere testa ai potenti con la forza del suo nitido ragionamento. La bellezza di questa attrice, il suo altero portamento sono l'ideale per simili personaggi.

Nelly Corradi è invece una timida creatura, un'innocente fanciulla presa nelle reti dell'inganno; ma che dopo le sofferenze troverà nuovamente il sorriso dell'amore e della vita.

Loredana: la soave, dolcissima Loredana, interpreta il ruolo di Adriana; anche per lei tornerà il sereno.

Tre donne: tre creature deliziose, tre attrici celebri.

Anche gli uomini hanno ruoli notevolissimi e anche per questi personaggi sono stati chiamati attori di vaglia: Carlo Tamberlani, nei panni di un severo uomo di Stato, che si accorgerà che anche i grandi sono fatti a somiglianza del resto dell'umanità e farà a suo danno questa scoperta.

Varelli, quel giovane che si è tanto affermato in « La Cena delle beffe », riveste i panni del Duca: di quel Duca che è la vera espressione del tema filosofico fondamentale dell'opera, in quanto vuole conoscere bene l'animo dei suoi ministri e i desideri e i bisogni dei suoi sudditi e per far ciò, camuffato da frate girerà per il suo regno scoprendo la verità.

Altri interpreti sono: Memo Benassi, Aldo Silvani, Genazzani, Collino, Amelia Chellini, ecc.

Molto belle ed aderenti all'epoca, sono le scenografie dovute a Filipponi, mentre veramente stupendi i costumi in perfetto stile creati da Sensani.

La regia è di Marco Elter: regia vera e propria che un'opera simile può dare pensieri al regista, ma anche molte soddisfazioni in quanto può stuzzicare molto la sua fantasia.

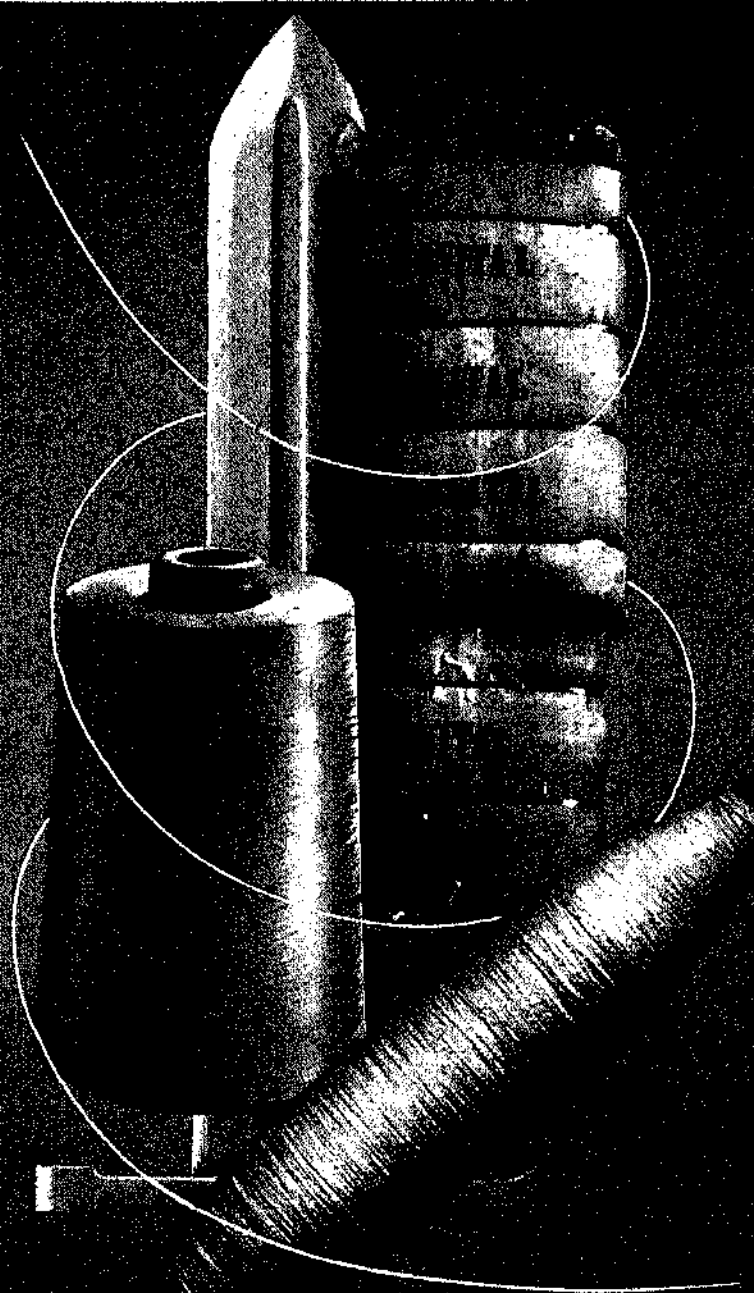
Il film è stato girato a Torino alla Fest, e che si è avvantaggiato anche dei bellissimi dintorni di un vero castello medioevale per gli esterni e prodotto dall'Atlas-Artisti Associati.

Un film grandioso quindi, in cui tutti i canoni dell'arte pura si fondono mirabilmente con quelli spettacolari.

EMMECI

Dall'alto: Caterina Boratto, Tamberlani, Nelly Corradi, Varelli, la Loredana e Genazzani



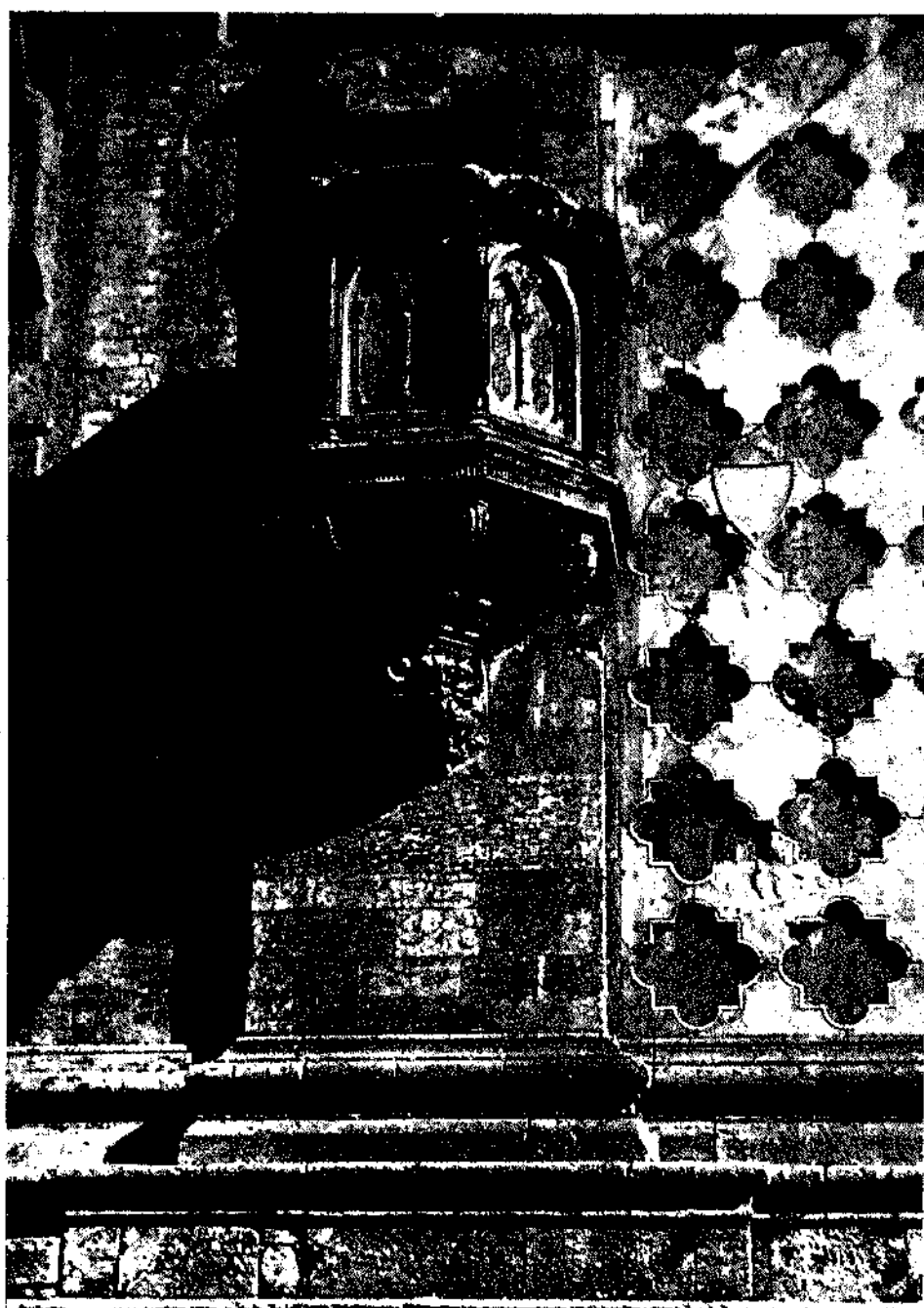


LANITAL - RAION - FIOCCO

Le fibre artificiali che la Snia Viscosa produce
per il fabbisogno tessile della Nazione in armi.

SNIA VISCOSA
M I L A N O

BELLEZZE D'ITALIA



PERUGIA, CATTEDRALE: PULPITO DI S. BERNARDINO (Sec. XIV)

Informazioni: Enti Provinciali per



il Turismo e tutti gli Uffici Viaggi



la grande marca che domina sulle nostre strade



Lubrificate con **Italol**

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A.G.I.P.

Per tutti i motori





LICENZA BOSCH

MABO S. A. - MILANO - Filiali: ROMA - TORINO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Le probabilità di morte prematura e i benefici dell'Assicurazione-Vita

Chi ha una famiglia o chi sta per formarla deve considerare che, come dimostra la seguente tabella, non può avere la certezza di accumulare, entro un determinato periodo di tempo, un sufficiente risparmio per le future necessità familiari.

Età iniziata		Su ogni mille maschi muoiono nel periodo di dieci anni successivo	
Anni	25	45 individui	
"	30	51	"
"	35	61	"
"	40	76	"
"	45	100	"
"	50	138	"

Con quale mezzo si può riparare al danno economico derivante dalla morte prematura di un padre di famiglia? Soltanto con l'assicurazione sulla vita e cioè con quella forma di risparmio che prevede e copre il grave rischio, in qualsiasi momento esso si verifichi

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

*Il liquore di
tutte le stagioni
e di tutte le ore*



GINCANA

PREMIO

CHIE/A



Selle e Articoli per Equitazione

(AR)

Finimenti e Bardature di ogni genere

(AR)

Valigeria e Articoli da Viaggio

(AR)

Molle a Balestra a Bovolo a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale (AR)

**TUTTI GLI ACCESSORI
PER L'AUTO E LA CARROZZERIA**

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele, 21
Genova: V. Brig. Liguria, 43-R
Bologna: Strada Maggiore, 20

Firenze: Via Cavour, 2
Roma: Via Marco Minghelli, 36
Napoli: Via Depretis, 126

BANCA POPOLARE DI MILANO

SOCIETÀ COOPERATIVA ANONIMA - FONDATA NEL 1865
Capitale L. 31.220.450 - Riserve L. 22.388.541 al 31 dicembre 1941-XX

**SEDE CENTRALE
MILANO**

Piazza Francesco Crispi, 4

4 Filiali - 11 Agenzie in Provincia
18 Agenzie in Città.

Tutte le operazioni di banca.
La più accurata esecuzione
di tutti i servizi bancari

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VA-
LORI BOLLATI NELLA LOMBARDIA IN UNIONE
CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.



TOTALIA
ADDIZIONATRICE SCRIVENTE



LAGOMARSINO
PIAZZA DUOMO 21 - MILANO - TELEFONO 14.691
FILIALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA

IN OGNI CASA



Il Tamarital sostituisce oggi il famoso Estratto di Tamarindo Erba. E' una bibita sana, deliziosa e che fa bene a tutti: anche ai bimbi ed agli ammalati!

TAMARITAL
CARLO ERBA S. A. - MILANO *Erba*

COTONIFICIO SPOTORNO

GENOVA VOLTRI

TELEFONO 409060

AMMINISTRATORE:
CAV. GIUSEPPE SPOTORNO

In Titoli dal N. 20 al N. 40
confezionati su Rocche
Cilindriche e Pacchi

Filatura e ritorcitura.

Filati unici e ritorti

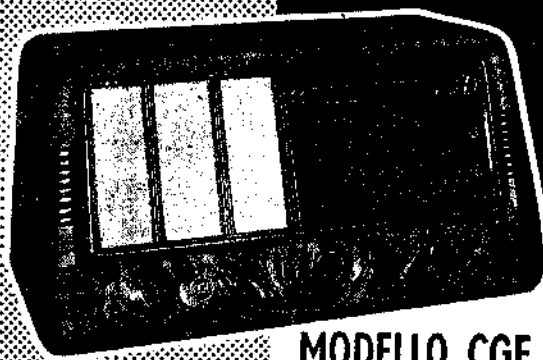
di cotone America e

misti - Rajon puro



ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA

L'apparecchio di qualità



MODELLO CGE 315

Super 5 valvole più valvola a raggi catodici per sintonia visiva. • Microsintagrato, ossia dispositivo ultrademoltiplicatore ad orologio con quadrante luminoso.

Gamme di ricezione: da 13,5 a 27 metri, da 26 a 50 metri, da 195 a 580 metri.

Prezzo in contanti L. 2497
(pari a L. 2380, più Lire 117 di tasse radiolomiche)

VENDITA ANCHE A RATE
Escluso abbonamento E.I.A.R.



Radio

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)
STAB. GRAF. TIBERINO - ROMA

Redattore capo responsabile: SISTO FAVRE

SOCIETÀ ANONIMA
JUTIFICIO MANTEGAZZA

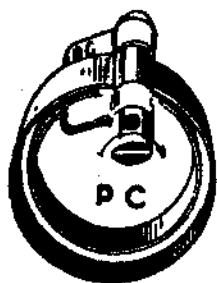
SEDE:
MILANO

CAPITALE LIRE 1.500.000 INTERAMENTE VERSATO
 VIA SAN VINCENZO, 28 - TELEFONO 31-455
 Indirizzo telegrafico: IUTAMANTE - MILANO

STABILIMENTO:
GENOVA - VOLTRI
 VIA ALLE FABBRICHE
 Telefono 409-152

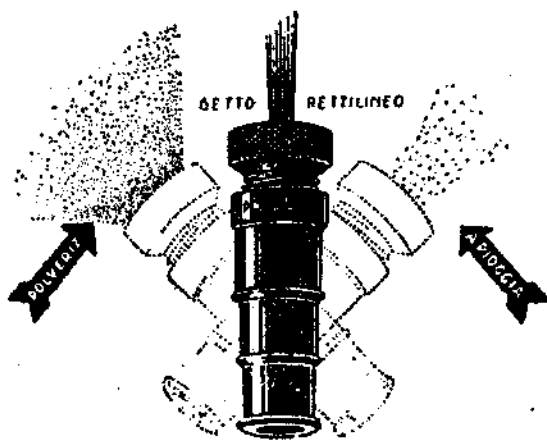
FABBRICA DI FILATI
 TESSUTI E SACCHI DI JUTA, E
 TESSUTI MISTI DI CANAPA E JUTA

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



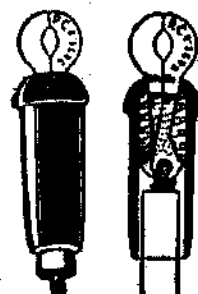
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori
 di motori, autoveicoli, veicoli,
 macchine ad aria compressa, ecc.
 Serraggio automatico e perfetto
 Resiste alle più forti
 vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti
 Uniformità assoluta e tenuta perfetta Robusta - Pratica



Attacco per candele P. C.

Attacco e distacco istantaneo
 Contatto perfetto
 Sicurezza assoluta
 Applicabile su tutti
 i tipi di candele

Listini inviati gratuitamente rivolgendosi al reparto H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
 Via Giordano Bruno, 3
 Telefono N. 91-121

Uno dei più grandi successi di pubblico della
X Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia



INTERPRETI PRINCIPALI:
FOSCO GIACHETTI
ALIDA VALLI
ROSSANO BRAZZI

NOI VIVI

ADDIO KIRA

REGIA DI
G. ALESSANDRINI

